

Il principe, sguainata la spada......

Parte II.–3.° *Episodio. Cap.* XXII.

LA
NUOVA FRONDA

(1652)

ROMANZO STORICO

PER

ALESSANDRO DUMAS

prima versione italiana





VOL. V.

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità maggiore 26
1859

LA NUOVA FRONDA

—

XXVI

Lo zio e la nipote — il ministro e le satire

(continuazione del precedente)

Quando Mazzarino fu rientrato nel suo appartamento, il primo oggetto che colpì i suoi sguardi fu una grossa balla posata sur una tavola, e che parea chiudesse de' libri.

— Che cosa è questo, Zannetto? domandò egli ad un valletto che accorse al suono del suo campanello.

— Monsignore, rispose il valletto con un accento da cui scorgeasi esser pur costui venuto d'Italia; Monsignore, è una balla di scartabelli, libercoli...

— Ah! sì, di *Mazzarinaté*, come dice questo buon popolo di Francia.

— Non osavo dir tal parola, monsignore, *per la sua riverenza.*

— Fai male, Zannetto; mi sono assuefatto a queste bagattelle, da tanto tempo che me ne piovono addosso!... e così, questa balla di *mazzarinate*?...

— È stata presa sulla strada maestra qui vicino, mentre veniva spedita da Parigi nelle province ad oggetto di promuoverne la diffusione...

— Benissimo! E questo che cos'è? soggiunse il ministro, accennando un involto di carte.

— Sono le bozze del nuovo libercolo che Sua Eminenza ha fatto fare in suo favore dal signor Marigny.

— Ah! ah! le correggerò subito io stesso. Quel briccone di Marigny vuole scuffiare a due palmenti. Mentre intasca le mie doppie per comporre libercoli contro la Fronda, intasca, a quanto ho saputo, quelle della Fronda per foggiar canzoni contro di me... Ma basta! importa poco, purchè il suo libercolo sia buono... E poi, se i Francesi cantano, finiranno con pagare.

Mazzarino avendo fatto tagliare a Zannetto le corde che legavano la balla, prese varî di que' libercoli e scartabelli e ne lesse i titoli quasi tutti formidabili e strampalati.

— Qual gran popolo non sarebbe egli quello, disse Mazzarino, che non si servisse della libertà della stampa per foggiar libelli scandalosi e virulenti, ma libri utili e coscienziosamente veridici!! — Perchè la libertà debb'ella degenerar quasi sempre in licenza!! E si contentassero di strombettare strafalcioni in politica!... Quanti libercoli osceni e distruttori d'ogni buon costume, d'ogni virtù cittadina!...—Diavolo! soggiunse poi, interrompendo codeste sue considerazioni il ministro; diavolo! le accuse contro di me crescono ogni dì più a quel che veggo!... non han più che addebitarmi!... In questo scartabello intitolato la Pandora vengo chiamato *mignatta*... mi si accusa d'inghiottire, per me ed i miei, l'oro del reame. In quanto a ciò che riguarda la mia famiglia, son buon parente, credo io, e adempio un dovere... Vediamo... ve ne ha qui per lo meno... sì... mille copie... mille copie a venti soldi l'una, fan mille lire... Zannetto, fa per questo scartabello come per gli altri... Sia riportato a Parigi ove l'accompagnerai... Andrai dal mio libraio della galleria del Palazzo, e gli dirai che è buona mercanzia, scritta in ottimo stile, in cui son tartassato coi fiocchi, e che ve n'è pel valore di mille lire che mi porterai in moneta effettiva!... Mi piaccion molto le ingiurie che si cangiano per me in bei scudi sonanti e ballanti!

Zanetto uscì con la balla de' libelli.

Mazzarino aprì l'involto delle bozze di stamperia.

— Vediamo un po', diss'egli: dopo gli affronti i complimenti; dopo le bastonate, il balsamo per guarirle.

Documento giustificativo del ministro Mazzarino *contro i libelli diffamatorii a lui imposti fino al presente giorno; insieme alla sua risposta sur un avviso a lui inviato dai comuni di Londra, rappresentandogli un'istoria d'un favorito a nome Gavaston, e sue difese su tal soggetto.*

Il ministro sembrò molto soddisfatto del titolo e del contenuto dello scartabello.

— Non c'è male; sono un modello d'integrità, di disinteresse, l'uomo più necessario alla Francia. Non pertanto, l'ultima canzone di Marigny contro di me vale assai più di tutto questo; sangue di Bacco! Sono io dunque una migliore inspirazione di satira che di elogi per quell'ubbriacone maledetto?

Mazzarino era intento, con la penna alla mano, a leggere quella bozza, facendo correzioni o cambiamenti a suo modo, quando gli si venne ad annunziare l'arrivo da Parigi di un uomo che chiedeva di parlargli al nome del bene pubblico.

— Al nome del bene pubblico? disse Maz-

zarino; il furbo si è ricordato il motto d' ordine; si faccia entrare.

Dopo il comando del ministro venne introdotto un personaggio ben cognito al lettore, il quale, dopo aver profondamente salutato Mazzarino si tenne pronto a rispondergli con un aspetto d'impassibile dignità.

XXVII

Una pagina interessantissima della vita di Cauvignac-Alcidoro

— Ah! ah! siete qua, messer Cauvignac-Alcidoro! disse Mazzarino a quel personaggio; vi aspettavo più presto. È stata forse la vostra baronia di Bourdas che vi ha trattenuto tanto tempo?

— Vi è ben noto, monsignore, che tal baronia esiste solo negli spazii immaginari... ma sapete in pari tempo che s'io sono un barone senza terre, ho la testa che varrebbe un feudo, sol che mi si volesse tener conto del mio zelo e della mia infaticabile solerzia. Ad ogni modo, ecco qui tutto dedito al vostro servigio il povero Cauvignac, cui vi è piaciuto perdonare d'avervi una volta abbandonato per correre la vita dell'avventuriere di provincia...

— Dopo avere assaggiato le doppie de' Frondisti della capitale, ed essere stato sul punto di esperimentarne poscia i susorni e peggio!

— Monsignore, voi sapete tutto; mi annichilisco al vostro cospetto e non mi difendo; posso però umilmente ripetervi, come altra volta, che la ribellione veduta da vicino, mi fece rabbrividire... come rabbrividisco anche adesso solo a pensarvi.

Difatti il nostro avventuriero si fece scuro in faccia e sbigottito.... E non senza ragione — chè gli era corso alla mente l'avvocato Guglielmo Deboile — Deboile, il feroce repubblicano delle barricate.

— Talchè posso esser sicuro?..

— Sì monsignore, sicurissimo della mia fedeltà, come pure, che io non lascio arrugginire nel riposo nè le mie gambe, nè i miei occhi, nè la mia lingua; e tale mia solerzia dovrà ben fruttarmi una gratificazioncella straordinaria per le scarpe chè consumo sul lastricato di Parigi!

— Io vi pago assai bene, messere, e potreste anche fornirvi un po' più spesso di giustacori e di cappelli nuovi per non farmi onta tutte le volte che entrate qui. Non soddisfatto di aver dato fondo ad una eredità sì cospicua quale quella della Nanon, sembra che non abbiate rinunziato in verun modo alle vostre as-

suetudini, e che tuttora il *lansquenet* e il giuoco de'dadi s'incarichino di consumare le mie doppie, senza contare la bettola ed il restante?

— Per divota affezione, monsignore, seguito a coltivare tali assuetudini; bisogna bene andar dappertutto per veder ciò che si fa, e udire ciò che si dice!

— Sia pure; d'altronde se si volessero dei santi per siffatto officio, si cercherebbe un pezzo prima di trovarne degli adatti. Ma ciò che non vi permetto si è di farvi appiccare, il che poco è mancato non vi succedesse l'altro giorno, a quel che pare.

— Eh! monsignore, tutto ciò può accadere al più galantuomo della terra. Per buona fortuna si son contentati di impiccarmi in effigie.

— Se anche vi avessero impiccato in carne ed ossa non sarebbe stato poi un gran male; un furbaccio a cui salta in testa di trascurare i doveri del proprio impiego per occuparsi di ratti! Messere mio degnissimo, mi pare che guadagniate abbastanza con me per non aver bisogno d'impiegarvi altrove.

— Monsignore però avrebbe potuto degnarsi di far qualche cosa per trarmi da codesto affare spinoso e spiacevole....

— Mi sarei ben guardato dal reclamarti, malvagio! sarebbe stato lo stesso che porre

la campanella al collo del mio gatto. A che mi avresti giovato, dappoi?

— Veggo che ho fatto bene ad aver del genio da per me. Prima di tutto non mi son lasciato acchiappare. Poi, monsignore, avete saputo la gran sommossa, in cui un numero sterminato di faziosi volevano assalire il Castelletto, dopo aver fatto all'immagine vostra i medesimi affronti che alla mia?... sommossa dissipata in un attimo come per incanto?..

— Basta! e così?

— E così! monsignore, sono stato io che ho dissipato il tumulto sotto gli abiti di Trivellino. Io, che in un trar di mano, avevo organizzato quella mascherata, mercè alcuni buoni amici che hò in tutti i luoghi onesti di Parigi, e poche doppie che mi restavano, per mera combinazione, delle elargizioni di vossignoria, non avendo io avuto il tempo di spenderle tutte. Il Parlamento mi ha accordato pel mio incomodo, pieno ed intiero perdono.

— L'invenzione non è stata cattiva, corpo di bacco, e me ne sarei fatto onore. Orsù, sentiamo: che si fa di bello, messer Alcidoro, in codesta buona città di Parigi?

— Si parla, monsignore.

— Bene.

— Si canta.

— Benissimo.

— Si scambiano qualche volta sgrugnoni, del che assai i borghesi scorrubiansi, tanto sono stracchi e dolenti di montar la guardia e dormir fuor del loro letto.

— Santo Dio, sempre meglio! sempre meglio!

— Il pane rincara e gli affari scemano.

— Oh che piacere! Madamigella è di ritorno?.. che cosa fa?

— Dà un carosello questa settimana nella piazza Reale per far divertire gli oziosi che guarderanno.

— Indiavolata! codesta donna comprende il suo popolo parigino. Se non è calcolo, appo lei, è istinto.

— Credo, monsignore, che facendo divertir gli altri, voglia divertirsi anch'essa.

— Ah! perchè, pensò il ministro, non può ella in questa occasione porsi in qualche bell'intrigo che la screditerebbe affatto appo sua zia, e romperebbe una volta per sempre codeste maledette idee di matrimonio.

Poi, proseguendo il suo interrogatorio:

— A proposito di questo carosello di Madamigella, non si dice nulla nel pubblico?.. Non corre veruna istoriella galante per le bocche di quel buon popolo, cui tanto piace ridere delle debolezze de' grandi?

— No, monsignore! Sua altezza è molto

amata.... farebbe male i suoi conti chi osasse sparlar di lei col popolo.... Ella è un amma-liatrice di prim'ordine.... indozza tutti.... fin un giovine gentiluomo del Quercy, giunto a Parigi da tre giorni..... d'un assai buona fa-miglia..... cappita! i Saint-Ibal!... La princi-pessa, col potere che esercita, come ho avuto l'onore di dire a vossignoria, ha fatto voltar la testa a codesto gentiluomo..... Al punto ch'ei venderebbe la propria pelle se ne potesse ri-cavar tanto da equipaggiarsi per figurare in-nanzi alla principessa in questo carosello, e sarebbe capace, senza verun riguardo, di or-narsi de'colori di sua altezza reale.

Mazzarino ascoltava da un momento con tutta l'attenzione.

— De'colori di sua altezza reale?

— Sì, monsignore..... egli è tutto fuoco e fiamma... Ma il povero ragazzo non ha il bec-co d'un quattrino per porsi in arnese. Stama-ne, per fargli piacere come mio compaesano, l'ho condotto da un ebreo che non ha voluto prestargli nemmeno un liardo per mancanza di cauzione, la mia essendo insufficiente. Sen-za questa ragione finanziera, che io non posso far a meno di trovar buona, egli anderebbe sfrontatamente al carosello, tutto listato di ci-lestro e argento....

— Difatti!..... corbezzoli! cilestro e argen-

to!.... i colori di questa cara Madamigella!.. oh! quale idea!...

Il fuoco d'una ispirazione facea in quel momento brillar più del solito gli sguardi del Mazzarino, ed animava il suo viso emaciato. Ei si era alzato, e passeggiava borbottando fra i denti:

— Corpo di bacco! un oscuro avventuriere che si mostrasse fra i giostratori del carosello coi colori della principessa!... Quale scandalo! come si potrebbe onestamente malignare un tal fatto agli occhi della regina!... oh mia cara nipotina!.... qual bel profitto forse nell'avvenire per te... e per me ancora!..

Poi avvicinandosi a Cauvignac, che non comprendeva l'alta importanza di quelle poche parole, molto insignificanti in apparenza, che avea pronunziate.

— Messer Alcidoro, sai tu dove abita, codesto gentiluomo che dici?

— Sì, monsignore. In casa di mastro Béraud, mercante all'insegna del *Cardo fiorito*, in via S. Eustachio. Francamente, non è quello un alloggio degno d'un galantuomo, e in quanto a me mai e poi mai...

— Sì, si tratta proprio di te! Parla! Sei sicuro che comparirebbe al carosello, col cilestro e argento, codesto giovine cavaliere, se avesse denari? ne sei ben sicuro, amico?

— Al punto, monsignore, che l'ho lasciato in procinto di impiccarsi, per mancanza di quattrocento doppie che gli ci vorrebbero per equipaggiarsi.

— Quattrocento doppie!.. Corbezzoli!.. la somma è forte!... Non pertanto per un affare di quest'importanza...... Tu dunque hai detto trecento doppie?

— Quattrocento doppie, monsignore.

— Ah! quattrocento?.. la corazza... il casco, la bardatura...... io so il prezzo di questi arnesi, io che ho servito un tempo nella cavalleria. Per il casco mettiamo cinquanta doppie.... poi per la corazza... Orsù, è un giovine di bell'aspetto?...

— Sì certamente, e che fa onore al nostro paese di Guascogna, monsignore; paese, che non fo per dire perchè anch'io son Guascone, va rinomato per la bellezza della gioventù.

E sì dicendo Alcidoro si uncinava con una certa civetteria dignitosa i biondi mustacchi.

— Benissimo!.... Fa d'uopo che costui si equipaggi convenevolmente.... Oimè! mettiamo dunque quattrocento doppie per tutto... — Farò in modo da rivalermi di questa somma sulla prossima imposizione, soggiunse fra sè il ministro. Saint-Ibal.... il *Cardo fiorito*, via S. Eustachio. Ma oggi è troppo tardi... la notte si avvicina..... Domattina avrà la somma; che non s'impicchi!

— Se monsignore vuole che io me ne incarichi....

— No, no, non voglio esporti alla tentazione.... Non dovresti che imbatterti per via in una biscaccia... Vattene, messere: ti prometto cento scudi per la nuova che m'hai detto, e soprattutto sii prudente! Se no, nemmeno un liardo per te!

— Monsignore, l'onore ereditario dei Cauvignac vi guarentisce del mio silenzio.

Messer Alcidoro-Cauvignac si allontanò soddisfattissimo della prospettiva de' cento scudi.

Tutta la sera Mazzarino fu allegro come una vecchia volpe che ha fatto buona caccia.

XXVIII

Il Carosello

Per chi voglia, nel Parigi d'oggidì, trasportarsi un momento col pensiero, all'epoca d'Errico IV e di Luigi XIII, bisogna andare alla piazza Reale, che ivi è un saggio, rimasto perfettamente intatto, in tutte le sue parti, dell'architettura di quel tempo. Quando si va colà a sedersi, e si guarda quel quadrato regolare di case di mattoni, tutte simili, co' loro tetti d'ardesia e le loro gallerie coperte, s'imprende involontariamente a ripopolare codesta piazza de' suoi antichi abitanti. L'ordinaria sua solitudine contribuisce a dare libero corso all'immaginazione, e sta a voi, se volete, ritornarvene dugent'anni indietro.

In codesto luogo sorgeva un tempo il palagio delle Torrette *(Tournelles)* residenza de're

di Francia, che estendevasi quasi quanto una città, e racchiudeva nel suo recinto, oltre a numerosi edifizî, un serraglio di bestie feroci, vasti giardini, orti e piantagioni. La via dei Leoni indica adesso ancora, col suo nome, il sito ove fu il serraglio delle belve, al par che quella del Parco Reale rammenta il parco la cui area attraversava. Dopo che Errico II, mortalmente ferito al torneo della strada S. Antonio, spirò nel palagio delle Torrette, Caterina, sua vedova, fece demolire codesta magione, piena di ricordo sì funesto. Più tardi, nel 1604, Errico il Grande ordinò che si principiassero, sullo spazio rimasto vuoto, i fabbricati della piazza Reale, i quali furono terminati nel 1612 con una splendida festa, che ivi diede Maria de' Medici.

Il 15 aprile 1652, si preparava un'altra festa sulla piazza Reale — un carosello, il cui annunzio avèa posto tutto Parigi in moto.

In quelle strade del Marais, oggidì sì poco frequentate ed allora quartiere della più cospicua nobiltà, formicolava una folla innumerabile, tanto de' loro proprî abitanti, quanto di gente che accorreva alla festa; cavalli, carrozze, pedoni, vi si mescolavano con grande schiamazzo. Sino i più poveri aveano indossato i loro abiti migliori. Ivi, niuna differenza di partiti politici. Mazzarini e Frondisti non

avean tutti che un solo pensiero; quello, cioè, di trovar posto sui palchi eretti lunghesso le quattro facce della piazza Reale, e che lasciavano soltanto uno stretto adito alle diverse vie che mettean capo in quella. Alcune tribune riccamente parate aspettavano personaggi distinti. Tutte le finestre della piazza rigurgitavano di spettatori. Sino i più alti abbaini apparivano gremiti di teste.

A veder la premura con la quale la gente correva a prender posto su i palchi, si sarebbe detto essere quello, più che una festa, un assalto. I sagrati, le lamentanze energiche, seguite sovente dall'uso della forza, vuoi per l'invasione, vuoi per la resistenza, rimbombavano da per ogni parte.

— Questo posto è mio! mi vi son messo il primo, cospettaccio!

— Noi ci eravamo da un pezzo!

— Un po' di galanteria, signori miei... fate posto alle signore.

— Alto là, qui non s'entra! gridavano gli alabardieri del duca d'Orléans, respingendo con l'asta della loro arme, le persone che volevano entrare nelle tribune riservate.

In espettazione del cominciamento del carosello, i parati delle tribune sembravano occupare vivamente l'attenzione di tre spettatori, un uomo ed una donna di età matura, con

una ragazza di circa diciott'anni, seduti sul palco, situato dalla parte della strada S. Antonio. La loro foggia di vestire era quella di buoni borghesi, e non si scostava in nulla dalla semplicità di cui codesta classe, a quell'epoca, facevasi un dovere ed un' assuetudine, anche nelle ricorrenze festive.

— Guarda, via, il nostro Louviers rosso, Béraud, diceva una delle due donne; guarda come spicca laggiù.

— Lo credo anch'io! panno che viene dall'insegna del *Cardo fiorito!* Sant'Iddio! che folla! Avevo un bel dichiararmi santese di S. Eustachio e sergente della terza colonnella. Non è stata cosa facile appollaiarci qui, sebbene venuti sì di buon'ora! Affemmia, cara moglie, ne convengo, ero curioso di vedere qual effetto farebbe il nostro panno disposto a mo' di arazzo. Non ci volea meno di questa ragione per farmi risolvere ad abbandonare la bottega in un dì di lavoro. E poi, tu ne avevi una voglia tale....

— Eh! eh! volevo anch'io vedere se la nostra mercanzia ci farebbe onore!.... E difatti ho già sentito nella folla alcuni che sclamavano: « Vedete quel panno! che magnifico colore! Vedete che superbo scarlatto! » Ed io che mi sentiva solleticata nell'amor proprio stavo lì lì per dire a costoro: « Signori, veni-

te al *Cardo fiorito*, in via S. Eustachio, e ne avrete perfettamente del compagno, medesima qualità, medesimo colore. »

— Alla buonora: so bene che Susanna starà attentissima presso mio padre, e non gli lascerà mancar nulla; ma Maglorio basterà egli a vigilare in bottega, durante la nostra assenza? Quando penso che tranne per montar la guardia e per mortorî, matrimonî o battesimi, non mi è mai succeduto di restare una mezza giornata fuori, fra settimana! Se almeno fosse rimasta Caterina..... Ma no! tu hai voluto condurla al carosello.

— Diamine! povera ragazza! esce tanto di rado! una volta non è mica uso. Essa mi ha mostrato stamane un sì gran desiderio di venir con noi:..

— E non è naturale, mamma? disse Caterina. Avevo sentito parlare di questa festa, e non avendo mai veduto nulla di simile....

Se il marito e la moglie avessero guardato Caterina in quel momento, l'avrebbero veduta quasi quasi rossa quanto il loro panno scarlatto. Ma i loro occhi erano fisi sulle persone che salivano successivamente ad occupar le tribune, ed il cui arrivo eccitava la curiosità della folla.

— Affemmìa, mastro Béraud, credo anch'io che vi sia stato bisogno di tribune riccamente

adorne per persone sì sfarzosamente vestite. Ecco là un signore vestito di velluto che non deve valer meno di dieci scudi l'auna, almeno da quanto posso veder di qui. Velluto tessuto d'oro, se volete. Ah! darei non so che cosa per sapere dove ha comprato quel velluto!

— E quella signora! disse uno de' vicini di mastro Béraud; che superbi merletti!

— E quell'altro signore, con quelle belle penne che gli coprono tutto il cappello!

— È un gran peccato che non me le abbia ancora pagate, soggiunse un mercante di via S. Dionigi.

— Diancine! sclamò mastro Béraud; ecco là del raso assai bello! e come deve esser di corpo! Non importa! ne abbiamo di quella qualità anche noi e lo vendiamo forse meno caro degli altri.... Ma a riflettere che si spendono tanti denari per un giustacore!... È bene però, cospetto! ciò fa prosperare il commercio! Ma non v'è alcuno, fino quel nostro giovine inquilino, signor di Saint-Ibal, un cadetto di famiglia, giunto qui l'altro giorno, che non faccia tai pazze spese....

— Coll'occasione che gli piovono dal cielo borse di quattrocento doppie!.... Ma la è avventura codesta che non lascia d'essere strana... Hai indovinato, Béraud, d'onde gli possa esser venuto tutto quel denaro?

— No, perdio! Egli era maravigliato quanto noi di siffatto regalo... E poi, l'hai sentito tu stessa; egli assevera di non conoscere alcuno a Parigi. D'altronde, non tanto facilmente si danno amici che vi mettano in mano confetti di quel peso lì! Vedi, l'affare mi parrebbe un po' ambiguo, anzi lo crederei decisamente una favola.... ma il certo si è che il signor di Saint-Ibal ha preso nella nostra bottega quanta seta e velluto gli abbisognava, ed è giustizia che gli si deve rendere, non ha stiracchiato affatto sul prezzo, anzi ha speso le sue doppie come un Cesare. Ah! questa gioventù! questa gioventù!

— Eh! che vuoi dire con questo? quel gentiluomo brama divertirsi; ti par che faccia male? alla fin fine la si è questa la più grande occupazione nella nobiltà...... Ma ne aveva proprio voglia di figurare nel carosello!.. credo che la notte non dormisse!... E come era raggiante stamattina, quando son venuti, il ricamatore a provargli la sua bella corazza nuova di tela d'argento, e l'armaiuolo di via dei Morioni, a portargli quel bel casco con un grand'uccello sopra! neanche a loro ha fatto veruna tara e ha snocciolato quanto gli hanno chiesto. E allorchè è stato per montare a cavallo, come ha preso fra ambe le mani la testa del suo destriero, e come l'ha baciato esor-

tandolo a portarsi bene! Si sarebbe detto che parlasse ad una persona naturale! Affemmia! se quel giovine gentiluomo non si distingue, credo che non sarà mica sua colpa!

Caterina ascoltava con un vivissimo interesse que'parlari che insiem faceano i suoi genitori, dappoichè Saint-Ibal n'era l'oggetto. Inutilmente, quindi, alcuni paggi lì presso cercavano di accarezzare le orecchie della fanciulla con ammirative esclamazioni ed osservazioni lusinghiere; era quello uno sfoggio di galanteria sprecato. Essi non sarebbonsi contentati di pronunziare que'complimenti in disparte, se mastro Béraud non fosse stato lì per far rispettare la figlia. E ciò nonostante i propositi di que'signori paggi riuscivano molto in uggia al mercante.

— Che tesoro di bellezza! disse uno di costoro ad un compagno, cacciando sfrontatamente gli occhi sotto il berretto della fanciulla.

— Una sì gentil persona dovrebbe esser duchessa e non borghese. Che peccato che un tal visetto vegeti in fondo di qualche bottega!

— La marchesa, nostra padrona, pagherebbe non so quanto per aver que'begli occhi.

La Martina s'impazientiva al par del marito, di que'propositi galanti, e si pentiva già di aver condotto la figlia, quando si vide apparire nella tribuna principale una persona il cui arrivo cagionò una generale sensazione.

— Ecco Madamigella! ecco Madamigella! si gridava da ogni parte.

— È dessa non pertanto che ci dà il divertimento di questa festa. Che gran principessa! Viva madamigella di Mompensieri!

— Che bella veste! come luccicano al sole i suoi diamanti!

— Le signore che l'accompagnano non son degne di legarle le scarpe, soggiunse la signora Leriche, venditrice di nastri.

— Vedi, Béraud, disse la Martina, è un gusto poter dire che è venuta ella stessa da noi a comprar tutto il panno che è servito a parare questi palchi. Ha più pietre preziose addosso che non la madonna di S. Eustachio nei giorni di gran festa. Ah! s'è voltata in qua... Forse ci ha veduti... Salutiamo, salutiamo... Saluta anche tu, Caterina!...

— Chi è quel signore seduto alla sua diritta? domandarono molte voci.

— Eh! perdinci, è il re d'Inghilterra! ve' che bella decorazione ha sul giustacore...

— Hai sentito, eh, Béraud! il re d'Inghilterra! prese di nuovo a dire la Martina. Ah! ecco che sua altezza gli parla... assolutamente come ha parlato a noi.

Difatti, Carlo II avea preso posto accanto a Madamigella, e spiegava con esso lei, tutta l'amabilità e la cortesia di cui era capace. In

quanto alla principessa, la gioia le brillava in volto; ella confondeasi in atti di testa, in cenni graziosi di mano, a fine di rispondere all'accoglienza della folla.

— Vedete, sire, diss'ella a Carlo; eccomi oggi quasi regina in questo Parigi... Non mi si farebbe mica un ricevimento diverso se portassi la corona. Qual piacere! io regno, governo, dò de'caroselli! Signora di Fiesque, mia antica aiutantessa di campo, dite un po', ciò non vale bene l'incomodo d'aver dormito sotto una tenda? Quanto vi ringrazio, sire, d'esser rimasto qui!.... Vedrete tutto il fiore della nobiltà francese. Dal perchè non sono soltanto i nostri signori più ragguardevoli che son venuti a questa festa.... Avevo mandato degl'inviti anche a quelli dell'armata del re, e niuno di essi è mancato; son tutti arrivati l'altra sera dopo essersi data tutta la premura immaginabile.

— Come, signora! disse il re d'Inghilterra; questi signori, vostri nemici...

— Nostri nemici? Non siete tale anche voi, sire, dappoichè partirete domani per andare a fare il vostro noviziato militare a nostro danno? D'altronde, fra questi gentiluomini, havvene de'molto distinti, e sarei stata desolata che questa guerra privasse il mio carosello di loro presenza; ah! non avrei mai po-

tuto ad essi perdonare se avessero mancato al mio invito. Quanto al signor di Turenna, ha voluto rimanere alla testa della sua armata; è un uomo bizzarro; e per monsignor Principe, è andato...

— Signora, disse sorridendo Carlo II, vostr'Altezza badi bene; ella è in procinto forse di svelarmi i segreti del suo partito, e non si ricorda...

— Ah! dio mio, è vero! ma son sicura, sicura, che, sebben nemico, li serbereste fedelmente... Ma via, guardate, guardate! che bel colpo d'occhio! vedete come questi palchi e tutte le finestre rigurgitano di curiosi!.. questi abiti di tutti i colori, questo rumore confuso di voci, queste migliaia di teste strette le une contro le altre; è uno spettacolo che mi incanta. Può immaginarsi che mio padre non ha voluto venire?.. ei mi fa il broncio, è forse geloso della mia gloria. Il mio carosello mi farà un onore eterno. È bella la guerra civile; perchè, alla fin fine, in tempo di pace, la regina soltanto avrebbe il dritto di dar di queste feste sulla piazza Reale! che piacere essere alla testa d'un partito! Non mi pento di aver macchiata la veste, nell'arrampicarmi, a Orléans, sulla mia famosa scala.

XXIX

Il carosello

(continuazione del precedente)

Attorno alla statua di Luigi XIII che sorgeva in mezzo alla piazza, era stato eretto un palco su cui stavano numerosi trombetti riccamente vestiti.

Tutt' ad un tratto il sonoro squillo delle trombe rimbomba.

Un fremito di piacere, che corre da ogni parte attraverso alla folla accompagna questa musica guerresca.

— Questo suono di trombe ci annunzia l'entrata de'combattenti, disse Madamigella a Carlo II. Vedete, sire, ai capi della piazza tutte quelle teste di Turchi di cartone dipinto, alzate su de'pali ? Giusta il costume che senza dubbio conoscete, e che vien d'Alemagna,

è uopo abbatterle con un colpo di lancia, passando innanzi ad esse a briglia sciolta. Colui che abbatte un maggior numero di tai figure, vince il premio della *corsa alle teste*. Poscia avremo il combattimento generale fra i giostratori divisi in due squadroni, l'uno comandato da Rinaldo di Montalbano, l'altro da Orlando suo cugino. Abbiamo anticipatamente regolato l'ordine della battaglia. Tutti i gentiluomini che si presenteranno per giostrare dovranno porsi dall' una o dall' altra parte.

Al suon delle trombe, i due squadroni comparvero nella piazza, ciascuno da un' entrata opposta, facendo a gara caracollare i loro cavalli e brillare la loro valentìa nell'arte dell' equitazione. I gentiluomini che li componeano, gareggiavano in eleganza, per quanto l' avea permesso la brevità del tempo accordato da Madamigella, e la precipitazione con la quale, avean dovuto, per la mggior parte, rendersi al suo invito. Essi portavano corazze di stoffa d'argento, alcuni financo di stoffa di oro, simulacri d' armature surrogati alle pesanti cotte di maglia, ai piastroni di ferro e di acciaio degli antichi prodi: poichè, da quel tempo in poi, la cavalleria e gli usi del medio evo non eran altro più che un ricordo richiamato sol per farne pro come una decorazione per ornare le feste. Se le corazze d' acciaio fi-

guravano ancora ne'combattimenti veri, in quelli simulati almeno, quale appunto il carosello in proposito, cedeano il luogo ad imitazioni più comode e leggiere.

Con codeste armature di stoffa d'oro e d'argento, i giostratori portavano elmi, leggieri parimenti, ma scintillanti di fregi e coperti di penne; e nastri e galloni a iosa, e sciarpe che ondeggiavano attorno ad essi, a guisa di altrettanti archibaleni. Essi teneano la lancia alta, guernita di una piccola banderuola che sventolava sulla loro festa; ma codeste lance, al pari delle spade, erano armi innocenti, preparate a bella posta per i giuochi del carosello. I due squadroni, alla testa de' quali marciavano i loro comandanti, fecero, incrociandosi, il giro della piazza. Quando sfilarono innanzi alla tribuna della principessa, tutti i cavalieri salutarono con la lancia e fecero eseguire ai loro cavalli nuove corvette, gelosi di richiamare la sua attenzione e meritarne le lodi.

La folla andava in estasi in veder la bella grazia de' cavalieri, e de' cavalli, la ricchezza delle fogge, l'eleganza con la quale erano portate.

— Ah! che begli uomini! che begli uomini! sclamava una donna.

— Eh! eh! li ammirate un po' troppo, mia cara metà, brontolava il marito di quella entusiasta.

— I loro cavalli salutano, come se avessero, per un anno, preso lezione da un maestro di ballo.

— Tu non saresti mica capace, caro Gianni Perrinet di far quel che fanno quelle bestie! diceva un burlone, con un goffo sorriso, che volea essere malizioso.

Caterina Béraud non perdeva di vista, dalla prima passeggiata de' due squadroni attorno al recinto, uno de' cavalieri di Rinaldo di Montalbano; codesto cavaliere portava una corazza di stoffa d'argento ed un casco sormontato da un drago con le ali spiegate.

Forse Caterina avrebbe voluto che il caso compiacente facesse voltar la testa dal suo lato, al cavaliere dal drago, mentre questi le passava innanzi.

— Perdinci! Martina, disse Nicola Béraud, sarei curioso di riconoscere il nostro ospite fra tutti que' bei cavalieri.

— To', Béraud, credo che sia quello laggiù, il penultimo della truppa, rispose la Martina.

— Ah sì... può essere. Eh! l' avrei però creduto fatto un po' meglio...

— Siete voi che v' ingannate, padre mio, disse con vivacità Caterina. Quel cavaliere non è il signore di Saint-Ibal: se volete vedere il nostro ospite, eccolo là, guardate; saluta,

passando, un cavaliere dell' altro squadrone.

— Ah! quel cavallo bigio-pomato?

— Eh! no, mamma. Il cavallo del signor di Saint-Ibal non è così, lo sapete... Il signor di Saint-Ibal è il terzo della quarta fila... vedete?

— Sì, sì... hai ragione, saltò a dire il mercante. Cosa vuol dire aver occhi di diciott'anni!... i miei son tutti abbagliati da questa folla. Sì, affè! eccolo là con quel suo uccellone in testa. Che buffo ghiribizzo! Affemmia! Credo che sia molto più comodo portare in testa, invece di quel morione, un buon cappello di feltro. Ah! che fracasso di trombe! N'è vero, moglie mia, che per noi, che non siamo avvezzi a tutto questo chiasso, v'è proprio da perdere la testa?

Caterina avea difatti ravvisato Saint-Ibal. Era desso che scambiava col signor d' Ossonville suo avversario, un saluto di cortesia.

Saint-Ibal palpitava di gioia sotto il suo guerresco arnese; la sciarpa da lui scelta e della quale andava ornato, lo rendea superbo ad un tempo e speranzoso.

Era d' uopo giustificare col buon successo tanta audacia.

Il cadetto del Quercy dovea sostenere doppia lotta; la simulata e la vera.

Che importa? pensando soltanto alla fortu-

na di figurare sotto gli occhi di Madamigella; poco si cura di quella sfida, forse anche mortale, che lo aspetta. Egli fida nella bontà del suo Ciro, nelle lezioni ricevute, come qualunque giovine gentiluomo, dal padre, ei fida principalmente nel proprio coraggio, nell' ardore che tutto già lo investe.

Dopo la loro seconda passeggiata attorno alla lizza, le due truppe cui distingue l' una dall' altra un nastro di differente colore annodato al braccio manco, erano ritornate a schierarsi, l' una accanto all' altra, innanzi a Madamigella.

Nei brevi istanti che le due fazioni rimasero così schierate, Madamigella indicò al re d' Inghilterra parecchi di que' che le componeano.

— Rinaldo di Montalbano, che voi vedete, sire, là, alla testa della sua armata, con la corazza a scaglie d' oro, è il marchese di Rambouillet, appo cui andammo l' altra sera, ed uno di que' prodi signori dell' armata del re. La nostra festa non sarebbe stata mica perfetta s' ei fosse mancato. Egli porta per emblema un vascello che voga a piene vele, con una divisa latina, di cui non mi ricordo il testo, perchè non so il latino, ma che significa: *Dove il vento mi spinge*: ora, io sospetto, che *il vento spinga* il signor di Rambouillet dal la-

to di madama di Soissons, la nipote del ministro, adorazione d'altronde rispettosissima; ed ecco perchè abbiamo il dispiacere di contar come nemico un sì amabile signore. In quanto al valoroso Rinaldo che comanda l'altro squadrone, con la sua sciarpa verde e aranciona, mi basta nominare a Vostra Maestà il duca della Rochefoucault, il quale, ultimamente accompagnò il Principe nel suo pericoloso viaggio attraverso tutta la Francia. Vi direi che la signora di Themines è la dama dei suoi pensieri, se il duca non fosse su tal particolare d'una discretezza a tutta prova, come diè ei stesso a vedere l'altro giorno.

— Io conosceva difatti il signor della Rochefoucault per fama, rispose Carlo II. Non si parla men del suo spirito che della sua valentìa.

— Nella prima fila del suo squadrone, prese di nuovo a dire Madamigella, il signor di San-Megrino, sotto l'armatura ed il nome di Astolfo, si fa osservare per la sua sciarpa verde ed oro. Egli è venuto dall'armata del re col marchese di Rambouillet. È anche esso un signore molto galante e assai prode in armi. Un odio particolare contro il Principe a causa di madamigella del Vigeau, lo ha fatto passare dalla parte del Mazzarino. Ei voleva sposar quella signorina, ed il Principe lo ha supplan-

tato appo lei. Il cavaliere che gli sta a dritta e che si china per parlar con esso lui, è il signor di Flamarin, uno de' nostri gentiluomini della Fronda più distinti. Ultimamente al combattimento di Blesnau, essendosi incontrati nel forte dell'azione, fecero meraviglie l'un contro l'altro. Il signor di Flamarin rappresenta Brandimarte, codesto tenero eroe dell'Ariosto. Non vi dirò chi sia la sua Fiordiligi, ma ho sospetto che madamigella di Grancey ne sappia qualche cosa. Ella potrebbe svelarci qual mano abbia inciso la sua cifra su tutti gli alberi del parco di Montrond, quando l'armata della Fronda vi fece soggiorno. Il giovine Marsillac, figlio del duca della Rochefoucault, fa pure bella figura nello squadrone di suo padre, accanto al signor di Nemours sotto il nome di Guidone il Selvaggio: ma, i due celebri versi di Duryer che al par del padre ha scelti altravolta per divisa amorosa, ed ora, l'interesse col quale ei guarda, là, in quella tribuna, madamigella di Brancas, m'inducono a credere che il titolo di selvaggio sia quello che meno gli convenga.

— Quanti bei nomi, signora, adornano la vostra festa!

— N'è vero, sire? Vado proprio superba del mio carosello! Nello squadrone comandato da Rinaldo di Montalbano, distinguo, lag-

giù, vicino al duca di Beaufort, il signor di Castries, con la sua corazza di color scuro; ei rappresenta Aquilante il Nero e porta per divisa *Scuro come i miei cordogli.* Io preferisco a tai malaugurose parole quell'altre: *Mai per me inverno,* scritte in fronte ad un pino coronato di foglie sur un fondo di neve, che porta il signor della Roche-Giffort, quel cavaliere, là, non lungi dal signor di Castries. Ei figura l'amabile Zerbino; poichè noi abbiam qui tutta la cavalleria di Carlo Magno. Il signor della Roche-Giffart porta una sciarpa verde e bianca, colori di madama d'Armagnac. Sfortunatamente è della religione pretesa riformata; un cavaliere sì galante e sì vago ballerino, eretico.... è proprio un peccato! Ah! che strana storditaggine è la mia! voi, pure, sire, siete tale!

— Altra volta, signora, non vi ho tolto la speranza che mi convertireste!.. Ma fra tutti que' colori, mi pare, nella seconda fila, di scorgere i vostri, celeste e argento; chi è mai il cavaliere?..

— I miei, sire?... nella seconda fila avete detto!.. I cavalieri della prima fila m'impediscono di vedere...., no, no!... v'ingannate di certo..... Ninno si sarebbe fatta lecita una sì grande temerità. Ah! le trombe suonano di bel nuovo; è il segno per cominciar il carosello.

A quella guerresca chiamata, le due truppe si rimettono in moto, ed eccole dividersi in venti guise per quindi rannodarsi e disperdersi di nuovo. Tutti que' pennacchi ondeggianti, tutte quelle banderuole di lancia, tutte quelle sciarpe screziate, si mischiano, s'incrociano, si confondono. I giostratori corrono a briglia sciolta contro le teste di turchi piantate a capo della lizza, e spingono le loro lance contro quelle con più o men favorevole successo.

— Ah! sclama Madamigella, che bei colpi di lancia!... Il signor di Marsillac abbatte tre teste una dietro l'altra! il signor di Rambouillet vien dopo e ne fa volar quattro. Meglio così! il signor di Rambouillet ha un bell'essere nostro nemico, son contentissima del suo buon successo! Ah! il signor della Roche-Giffart ne abbatte cinque... dovesse vincer lui lo smeraldo che ho promesso al vincitore e che devo dare di mia mano? Eh! ma sì... sire, non vi eravate ingannato; ecco difatti un cavaliere che porta una sciarpa co' miei colori... Attraverso quel nugolo di polvere.... sì! davvero!... celeste e argento.... Ciò non può essere effetto del caso, perchè tutti sanno che que' colori sono i miei... Non distinguo il volto di codesto cavaliere sì temerario, sì colpevole debbo dire.... Eccolo che si slancia a sua

volta contro le teste.... Eh! non c'è male.... nient'affatto male!..... Ei ne abbatte una..... due..... tre... I miei colori... qual audacia incredibile! . Come!.. non la finisce più!...Bravo! altre due... tre... quattro teste abbattute da lui.... benissimo!... benissimo!... in tutto, sette teste!... a meraviglia!....

E Madamigella battè le mani, insieme alla folla... Tranne una sola persona...., tutti applaudirono. La persona che non si mosse, fu Caterina Béraud: essa non ardì applaudire.

Nuovi colpi di lancia tenner dietro a quelli di codesto fortunato giostratore. Il signor di san Megrino, de Castries e Marsillac dieder prove di destrezza; ma niun di essi abbattè un sì gran numero di turchi quanto il cavaliere dalla sciarpa celeste e argento.

— Ah! sarebbe troppo, sclamò Madamigella, se facesse mestieri dargli io, di mia propria mano, lo smeraldo, dopo che mi ha in tal guisa oltraggiata... Ah! il duca della Rochefoucault si accinge a correre.... si slancia... abbatte parecchie teste..... ma sbaglia la settima.... e non vi resta più niun altro giostratore!... le trombe annunziano la fine della *corsa alle teste*. Ah! il premio spetta a codesto impertinente!

XXX

Come, e da chi il carosello fu insanguinato

Il duca della Rochefoucault s'era per caso avvicinato alla tribuna della principessa: questa gli fece un cenno; egli accorse all'istante.

— Signor duca, gli diss'ella, chi è mai quel cavaliere, che, non contento di portare i miei colori, si è fatto lecito, dopo tale insolenza, d'essere il vincitore alla *corsa?*

— Un giovanotto, signora, giunto da otto giorni a Parigi, e venuto, come aveane dritto qualunque gentiluomo, a farsi iscrivere fra i giostratori. Era già codesto un ardir bell'e buono per un cavaliere sì giovane e affatto sconosciuto: ma quando abbiam veduto i colori del-

la sua sciarpa, al par di vostra altezza, noi tutti siam rimasti sorpresi della sua temerità. Se fa mestieri imporgli di spogliarsene all'istante...

— No, no, signor duca..... sarebbe costui capace di niegarsi e vedete allora che.... Insomma, dovrò dunque dargli l'anello?..

— Eh! signora, non veggo guari il mezzo come vostra altezza possa dispensarsene. Codesto giovine ha mostrato una mirabile destrezza...

— Sì, certamente; giacchè ha osato prendere i miei colori, almeno ha fatto bene a portarli degnamente. Ma ad onta di ciò, la sua audacia è senza pari!

Avendo le due truppe ripreso le loro file rimpetto a madamigella, in mezzo alla piazza, il cavaliere dalla sciarpa argento e celeste fu condotto davanti alla principessa, da'signori della Rochefoucault e di Rambouillet, nella loro qualità di comandanti supremi de' campi rivali. Egli era talmente commosso del suo trionfo che appena poteva tenere la briglia del suo Ciro che, a testa alta, parea tutto orgoglioso della vittoria del suo padrone. Quando ei fu a pochi passi di distanza, la figlia di Gastone riconobbe il temerario cavaliere.

— Il signor di Saint-Ibal! sclamò ella; il nostro cavalierino d'Orléans!

Giunto innanzi alla principessa, Saint-Ibal, a testa bassa, aspettò le parole di Madamigella ed il premio dovuto al vincitore, come un reo aspetterebbe la propria sentenza. Tutta la sua audacia lo aveva abbandonato, invece di aumentare con la buona riuscita.

— Ecco il premio che appartiene al giostrator più valente, e voi, signore, ve lo siete meritato, disse Madamigella in dargli lo smeraldo. Ma in onore di chi, di grazia avete adottato codesta sciarpa celeste e argento?...

Saint-Ibal avea preso lo smeraldo senz'alzare gli occhi. Alla domanda della principessa, restò un momento muto.

— In onore, signora.... diss'egli alfine, in onore... d'una damigella del Quercy, del mio paese.

Sarebbe stato difficile indovinare se Madamigella fosse soddisfatta o contrariata da quella risposta.

— Ah! benissimo, signore, rispose ella.

Rimaneva ancora il combattimento generale, in cui le due truppe doveano misurarsi insieme. Quando il duca della Rochefoucault ed il marchese di Rambouillet dopo aver ricondotto il vincitore al suo squadrone, ripresero il comando, le trombe diedero il segno con squilli più fragorosi.

Dall' estremità della piazza in cui sono an-

date ad ordinarsi, le truppe rivali piombano l'una sull'altra. Ogni cavaliere, deposta la lancia, si è armato della spada inoffensiva espressamente preparata. Generale è la zuffa, impetuoso è l'assalto, mentre che le trombe proseguendo a squillare, eccitano al tempo istesso l'ardore de' cavalli e de' cavalieri. I combattenti simulano a tal punto una vera battaglia, che gli spettatori son tratti, senz'accorgersene, nell'inganno, ed accompagnano con le loro grida d'inquietudine le sorti dell'azione.

— Capperi! veh che impeto!

— Ah! cielo! che stoccate!

— Le spade rimbombano su i morioni come martelli sovra incudini!

— Sai, moglie mia, diceva mastro Béraud, che preferisco que' giuochi più tranquilli di questo; per esempio le palle, i birilli a cui da giovanotto mi divertivo assai. Vedi quelle penne che cascano come foglie al vento, sotto que' loro colpaoci di spada! ve' quanto denaro mandano in malora!

— Mi fan paura, rispose la Martina; scommetto che si faranno del male, quantunque si dica che le loro spade non tagliano, nè bucano! Ma chi avrebbe mai preveduto che il giovine gentiluomo, nostro ospite, vincerebbe il premio su tutti que' famosi signori?

— Eh! per fermo! interruppe una voce; io, per esempio, l'avrei preveduto, mia cara signora; noi siam tutti così nel nostro paese di Guascogna.

La mercantessa voltò la testa per guardare l'interlocutore che si mischiava, senz'esservi invitato, alla conversazione, e vide un giovanottaccio affatto a lei incognito. Codesta figura altri non era che messer Alcidoro.

— Sì, degna matrona! proseguì egli, io son compatriota del signor di Saint-Ibal, e me nè glorio. Dal vostro parlare, riconosco gli stimabili borghesi di cui egli è pigionante! Permettete che io ve ne faccia le mie congratulazioni. Canchero! come è bene in arnese! E con la sciarpa argentea e celeste, se permettete! non vi manca nulla! Perdinci baccone! come rappresenta la sua parte in questa giostra!....

E i due borghesi spalancavano gli occhi; Caterina poi, si copriva il viso con le mani, e appena appena, di tratto in tratto, osava guardare.

Sopra a tutte l'esclamazioni particolari, un clamor generale s'innalzava ad ogni fatto d'arme notevole, ad ogni vantaggio d'una delle due truppe.

— Eccone uno, il cavalier dalla corazza

nera, che ruzzola per terra insiem col cavallo.... Ah! mio dio!

— Non s'è fatto male..... Si rialza, ed anche la bestia.

— I nastri verdi son vincitori!

— No, no! i nostri rossi vinceranno la battaglia!

E nelle tribune riservate, vedeansi graziose teste di donna che avidamente si piegavano, begli occhi che si accendevano di gioia, d'ansietà; belle mani che applaudivano.

Madamigella seguiva con lo sguardo tutte le circostanze, tutte le vicissitudini del combattimento.

— Ah! che bel colpo di spada dato dal signor di Rambouillet! diceva ella... Ah! come il signor di Marsillac ha parato bene quello del signor di Castries! Davvero che non si può far meglio del signor di San-Megrino! Ma veggo quel cavalierino sì audace, il signor di Saint-Ibal, impegnato in una lotta molto viva col signor d'Ossonville... Codesto signor d'Ossonville, sire, soggiunse ella volgendosi verso il re d'Inghilterra, è un tenente nelle guardie di mio padre, che non ha l'eguale, per maneggiar la spada, in tutta la sua compagnia; fortuna per il giovine gentiluomo che il combattimento non sia vero!... Ah!...

Si sono tolti dalla mischia per combattere da solo a solo.... Quale accanimento!.. Davvero l'illusione è perfetta!... Ecco come mi piace un carosello!

D'Ossonville e Saint-Ibal, memori delle loro convenzioni, aveano effettivamente impegnato un terribile combattimento. Saint-Ibal, sì confuso e imbrogliato innanzi a Madamigella, erasi ricordato che gli facea d'uopo tutta la sua forza, tutta la sua presenza di spirito e destrezza, e ne facea buon uso. Come detto avea Madamigella a Carlo II poco prima, d'Ossonville era un formidabile avversario che non gli lasciava il tempo di ripigliar fiato. Di già due colpi di spada del tenente, parati a tempo da Saint-Ibal avean lacerato la sciarpa celeste e argentea.

— Come! sclamò Madamigella, combattono ancora! Benissimo! benissimo! Mai il giuoco somigliò tanto alla verità.

— Dubito che non sia un giuoco, signora, disse il re d'Inghilterra: Veggo sul braccio del signor d'Ossonville una striscia di sangue.

— Di sangue!.. sì, è vero!.. E come mai?.. Le spade che servono a questo combattimento sono spuntate...

— Non è men vero che il signor di Saint-Ibal è a sua volta ferito in una spalla.

— Ah! dio mio!...

— Leggermente... poichè raddoppia i suoi colpi!

— È un orrore!... E il signor di Ossonville con la sua esperimentata bravura.... Presto!.. Signori, andate, correte !...

Madamigella era pallida; le mani le tremavano. Non si sarebbe ravvisato in lei quella donna, poco prima sì allegra e leggiera.

Ma prima che i suoi ordini potessero venire eseguiti, la spada del tenente, spinta obliquamente, buca la corazza di stoffa d'argento di Saint-Ibal, la lacera quanto è lunga, e col medesimo colpo, porta via il fazzoletto ricamato che il cadetto del Quercy tenea sul petto. Il moto del combattimento li avea avvicinati alla tribuna di Madamigella.

Ella vede il fazzoletto cadere a terra.

— Eh! ma sì, me ne ricordo.... diss'ella, quel fazzoletto ricamato che mi sfuggì di mano l'altro giorno, il signor d'Ossonville che nol ritrovò.... Quel giovine che avevo veduto momenti prima sotto le mie finestre... Presto, via, signori, separateli.

Far cessare il combattimento non era mica cosa agevole. Saint-Ibal erasi gettato giù dal cavallo, per raccattare il fazzoletto.

D'Ossonville fece altrettanto.

Il combattimento prosegue a piedi.

Tutt'ad un tratto, da un capo all'altro del-

la piazza, ove niuno erasi accorto che la lotta era vera, un gran grido s'innalza.

Uno de'due combattenti era caduto in terra e avea ruzzolato nella polvere.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

IL BARONE D'ALTOMAR

—

LA NUOVA FRONDA

(1651-1652)

—

PARTE SECONDA

IL BARONE D' ALTOMAR

3° EPISODIO

IL RISUSCITATO

I

Un moschettiere del 1652

Correvano i primi giorni di maggio.

Erranti di provincia in provincia, come abbiam detto più indietro, la reggente ed il re alla testa di una piccola armata, aveano perduto Bordò e la Guienna; ma speravano nel genio di Turenna, e nell' abilità di Mazzarino reduce, con diecimila uomini, dall' esilio.

Attorno alla capitale si aggiravano le due fazioni.

La corte soggiornava allora al castello di

S. Germano; Turenna erasi stabilito a San Dionigi; Condé dietro il sobborgo S. Antonio, e Carlo di Lorena nel villaggio d'Ablon.

Una tregua di pochi giorni avea sospeso le ostilità.

Due settimane erano scorse omai dopo il gran carosello.

Appena i palchi erano spariti dalla piazza reale, il popolo parigino, dopo aver goduto del divertimento a cui era stato invitato, avea ripreso le sue assuetudini, la politica, cioè, e la guerra civile. Il combattimento vero gettato in mezzo al combattimento simulato, il sangue scorso sull' arena destinata al piacere, uno de' due avversarî soccombente sotto la spada rivale, tutto ciò non era stato, per il popolo, se non che un episodio di più, nello spasso di quel giorno. Vero si è che se il volgo non avea dato molta importanza a quell' incidente d'una sciarpa argentea e celeste inalberata, direm così, agli occhi di tutti; i signori, le grandi dame, codesta classe di persone esperte in fatto d' intrighi, Edipo sollecito di enimmi galanti, ne avean fatto alla chetona l'oggetto di parecchi maligni comenti.

Ma prima di recarlo a Parigi vogliamo condurre il lettore a Choisy-le-Roy, delizioso luoghetto poco distante dalla capitale.

Ivi, adunque, all' estremità dell' abitato,

dalla parte di Parigi, una bella osteria, assorbita nel secolo seguente dal castello reale, si innalzava allora fra la strada maestra e la Senna. Di rivoluzione in rivoluzione, osteria e castello, son caduti l'un dopo l'altra, e le rotaie d'una ferrovia s'incrociano oggidì sulle loro fondamenta.

L'albergo del Cappello Rosso era tenuto da una graziosa ostessa, madama Marianna, che aveva de' buoni motivi per nascondere il suo vero nome. Essa chiamavasi madama Dubosq dal canto del defunto suo marito, un tempo bettoliere del *Ben Pubblico* al trebbio della via Delfina, appiccato sommariamente fra due sommosse, per aver mesciuto il vino della ribellione ai fratelli ed amici di Guglielmo Deboile. Ella era anche, dal medesimo lato, la cognata di Dubosq-Montandré, famoso libellista della Vecchia Fronda.

Trapiantata a Choisy-le-Roy, senza tamburo nè tromba, come suol dirsi, madama Marianna vi ricevea da un anno Frondisti e Mazzarini con tutte le gentili maniere dell'imparzialità, ma in segreto, era l'abile esploratrice e la faccendiera instancabile degli antichi compari di suo marito. Ella gridava: — Viva il re! quando l'armata di Turenna campeggiava alla porta della sua osteria; — Giù Mazzarino, quando vedea i Parlamentari avvici-

narsi, e: — Gloria ai principi! innanzi ai cappelli ornati del mazzetto di paglia. In quel momento, avrebbe gridato volentieri: — Viva il duca di Lorena! poichè codesto principe, con la sua armata, devastava il paese; ma la furba aspettava a prestargli omaggio, che costui avesse venduto i suoi servigi al partito più ricco.

Ora, da due o tre giorni, madama Marianna albergava nella sua più bella camera, un ospite molto interessante e misterioso. Era questi un cavalierino di sedici anni appena, a giudicarne dalla vermiglia freschezza del colorito, che portava l'uniforme di moschettiere con la franca disinvoltura d'un'età più provetta. Franca disinvoltura non è forse la parola propria, perchè quel militare adolescente si nascondeva a tutti gli sguardi, soprattutto a que' de' Frondisti, impallidiva per via, allorquando in sua presenza qualcuno oltraggiava il re o la regina, ma arrossiva come una ragazzetta, appena un uomo lo guardava fiso. Ei si faceva chiamare Raulo d'Estanges, ma si dimenticava qualchevolta di rispondere a quel nome.

Finalmente per colmo di singolarità, essendo caduto, il dì innanzi, da cavallo, s'era storto il piè sinistro e avean dovuto ricondurlo svenuto nella sua camera.....

Entriamoci anche noi se vogliamo saperne

di più, perchè il nostro moschettiere è inchiodato a letto, per cinque giorni, sotto la custodia del suo scudiere, battezzato collo strano nome di Cesare.

Questi, uomo alla buona, di una cinquantina d'anni, con faccia rubiconda, occhi maliziosi, e pancia prominente, il che gli dà l'aspetto di un mercante di buoi travestito da conquistatore, ha chiuso, alla bella prima, la porta a doppio giro di chiave, tirato le fitte tende della finestra, e preso tutte le cure immaginabili per non esser nè visto, nè sentito. Poi si è accertato dell'integrità di una valigia alquanto piena, posata sotto il capezzale del suo letto di campo. Poscia, alla perfine, mandando al diavolo la soggezione, ha gettato da una banda la spada, dall'altra il cappello con le penne; e sospirando con tutta l'espansione della contentezza, si è adattato in testa un ampio berretto bianco di cotone.

— Te lo dicevo io, figlia mia, sclama egli allora, che ci saremmo pentiti presto di fare i soldati!... Di che trattavasi veramente? della cosa più pacifica del mondo! d'andare in Turenna a vendere i miei mulini da acqua, di chiuderne il prezzo, ventimila belle lire, in questa valigia che ne ha nascoste molte altre; di fare le nostre sessanta leghe a piccole giornate, fino al luogo dell'appuntamento di tuo mari-

to; di consegnargli, da buoni servitori del re quali siamo, il nostro picciolo regalo, per saldare le reclute ch' egli conduce a sua maestà.

— E, soprattutto, di rivederlo! di rivederlo alla perfine, dopo una sì lunga e crudele separazione! interruppe la giovine donna, chè tale era il moschettiere; perchè, fuvvi mai un sagrificio, caro padre, uguale al mio?... Fra cinque giorni saran già tre anni, ve ne ricordate?

— Perdinci! se me ne ricordo!

— Il re vi fece barone, creò capitano mio marito, e firmò di sua mano il nostro contratto. Poi, compiuta la ceremonia alla cattedrale, sul più bello della mia solenne presentazione alla corte, un dispaccio suggellato giunge al conte... Egli mi lascia all'improvviso abbracciandomi... Lo aspetto invano sino alla fine della festa di ballo, ed allora soltanto mi si dice esser egli partito per l'assedio di Cambrai! partito per ordine del conte di Harcourt, suo nuovo generale; partito nel punto di chiamarmi sua moglie per la prima volta!

— Triste, ma nobile dovere, figlia mia, di cui l'ultima lettera del capitano ti annunzia la ricompensa; dal perchè, se ne torna coperto di gloria, alla testa di duemila reclute superbe, con un brevetto di tenente-colonnello che queste ventimila lire pagheranno in denaro con-

tante: Fra cinque giorni, per l' anniversario del vostro matrimonio, ne compirete la festa al campo reale... al cospetto del signor di Turenna e forse delle loro Maestà. Domani sera saremo a S. Dionigi, i primi al convegno; il conte vi giungerà domenica col suo reggimento e...

Ma il buon uomo s'interruppe ad un tratto vedendo che alla figlia spuntavano le lagrime...

— Ahimè! riprese egli con dispetto, mi dimenticavo il nostro equipaggio di guerra e le sue conseguenze! mi dimenticavo essere stato mestieri a te vestirti da uomo ed a me travestirmi da eroe, invece di viaggiare senza soggezione, su' miei puledri di Gonesse, come un gentiluomo campagnuolo qual son io, come una timida e cara donnina qual tu sei! Insomma così hai voluto... Gli allori di Madamigella e delle sue *marescialle* t' impedivano di dormire!... ci siamo intralciate le gambe con una spada; abbiamo sudato sangue ed acqua sotto il peso dell' armatura; ci siamo chiamati Raulo e Cesare; abbiamo inforcato de' buoni cavalli di battaglia, come le amazzoni della Fronda; e tuttociò per finire tu con una stortilatura sul ciglione d' un fosso, ed esser costretta ad aspettare, sur un letto d'osteria, che tuo marito ti rechi una portantina!... Se tu avessi cavalcato la mia *Normanna* invece

del tuo Bucefalo, saremmo già da ventiquattr' ore a San Dionigi.

— Siete ben crudele, padre mio, disse sospirando il moschettiere da' capelli inanellati; vi dimenticate, che sotto un altro uniforme, salvai, tre anni or sono, l'armata reale all'assedio di Parigi, e che per tre volte la nostra cara valigia avrebbe corso grandi rischi, se non avessi tratto la spada contro i banditi di Carlo di Lorena...

— È vero... perdòno!... tu sei un' eroina, e noi siam prossimi se non altro alla conclusione! disse lo scudiero levandosi quel suo berretto di cotone, e baciando teneramente una piccola cicatrice che sua figlia portava alla tempia... Il fatto si è, vedi, soggiunse egli disperatamente, che questa casacca e questa spadaccia mi hanno stancato la pazienza... e la schiena!

— Avete almeno scritto al conte? riprese ansiosamente il moschettiere; sarà egli informato a tempo della nostra disavventura?

— Troverà la mia lettera appena giungerà al campo del re, ed invece di aspettarci colà, verrà a cercarci qui. Il peggio quindi che ne avverrà sarà di vederlo un po' più tardi, e stare a noiarci per cinque giorni a Choisy.

— Mio Dio! sclamò sospirando la giovine unendo le mani; mio Dio! veglia su noi in

questi cinque giorni, perchè è un tempo più che non ne abbisogna per naufragare in porto. Io di già temo, proseguì ella sottovoce, che l'ostessa abbia conosciuto ch'io mi sia. Ella sorride quando mi chiama signor Raulo, e mi colma di tante gentilezze che il mio abito non comporta affatto. In fine, soggiunse ella a voce ancor più sommessa, non avete osservato quell'officiale spagnuolo che è tornato tre volte in questo albergo? Pare ch' ei cerchi di vederci, evitando di mostrarsi egli stesso. Ei parlotta in disparte con madama Marianna ed i valletti dell' osteria; ronza sotto le nostre finestre e sembra misurarne l'altezza... Una sola volta, ier mattina, sotto l' ombra del suo largo cappello, ho potuto incontrare il suo sguardo.... E, indovinate, padre mio, qual uomo mi ha rammentato?... Sì, ne rabbrividisco ancora! E' mi ha fatto pensare a quel tribuno che mi perseguitava co' suoi omaggi tre anni or sono e che aveva l'audacia di dare il mio ritratto come segnale di rannodamento ai frondisti del popolaccio; a quel capo di sediziosi che signoreggiava con le sue bande il Parlamento, e che spiegava una bandiera rossa sulle barricate, quando mio marito lo fece prigioniero e lo consegnò alla giustizia del re. . . . .

— Guglielmo Deboile!...

— Vi giuro, che tranne il colore della car-

nagione, codesto officiale lo somiglia perfettamente.

— Può essere; vi sono de' vivi che somigliano ai morti...

— Ai morti! vi siete dimenticato che quel Deboile fuggì dalla Bastiglia a tempo dell' assedio di Parigi?...

— So che è stato fucilato, il mese scorso, a Bordò per ordine del duca d' Epernon... Un viaggiatore che tornava da quella città, mi narrò ieri i particolari del supplizio di costui.

— Davvero!... infelice! disse con accento di compassione il moschettiere.

Dal perchè, tale è il carattere delle donne; un uomo che le ha amate non potrà mai essere del tutto ad esse indifferente.

— Ma, padre mio, riprese ella, se questo Spagnuolo non fosse tale, se fosse invece un parente di quel Guglielmo che cercasse di vendicarlo, o per il meno un ribelle ed un nemico del re come lui; s' ei riconoscesse in me la contessa d' Amalby, la moglie del rivale e del vincitore di Deboile; ed in voi, Giovanni Boucherat barone di Gonesse, l' uomo che fece battere, tre anni or sono, i Frondisti dal principe di Condé, e che porta ora al signor di Turenna tanto da battere il principe di Condé divenuto Frondista?

— Eh! via! disse lo scudiere, riponendosi

in testa il berretto, non è ciò che m' inquieta, e voi sognate, mia cara figlia, a occhi aperti. Giovanni Boucherat non è nè un personaggio sì grande che chi passa si brighi di ciò ch' ei fa, nè un sì gran baccellone da lasciare ad altri indovinare ciò che rumina nel cervello! Badate a curar bene la vostra stortilatura e non pensate ad altro! Ho preso tutte le necessarie precauzioni tanto contro i curiosi che contro i ladri!

Boucherat sarebbe stato men sicuro del fatto suo se avesse potuto vedere ciò che avveniva nella stanza vicina.

Dietro al cortinaggio del letto di sua figlia, si richiudeva in quel punto un'apertura segreta, dalla quale madama Marianna avea udito tutto.

Nello stesso momento, l' officiale spagnuolo di cui avea parlato la contessa, entrava nella sala comune dell' osteria, e si ponea a sedere a due passi da un gruppo ragunato da circostanze fortuite e che chiacchierava degli affari dell' epoca.

II

I partiti, dugent' anni or sono

Codesto gruppo composto di un bailo e di sua moglie, di due soldati congedati, d'un massaio e d'una contadina d'Ablon, compendiava abbastanza fedelmente la società d'allora e le fazioni che la dividevano.

Codeste fazioni erano egualmente rappresentate su i muri eclettici della sala, ornati di stampe e di caricature proprie a soddisfare tutti i gusti. Non pertanto, quella che figurava nel posto d'onore svelava le antipatie segrete dell' ostiera: vi si vedea il *Complimento di madamigella di Mompensieri, nella città d' Orléans, ai Mazzarini*, cioè la principessa e le sue *marescialle* di Fiesque e di Frontenac vestite compiutamente da guerriere in atto di atterrare un uomo vestito alla foggia del ministro.

L'officiale era un grande e bell' uomo di trentacinque anni, con la faccia molto abbronzata dal sole e lunghi capelli neri cadentigli sulle spalle. Un largo cappel di feltro con penne rosse lasciava vedere del volto di costui soltanto un picciolo mustacchio, alcuni lineamenti energici, e talvolta uno sguardo scintillante nell'ombra, in cui l'audacia dell'avventuriere si mischiava alla diffidenza del cospiratore. La sua foggia militare, ricca ed imponente, era quella d'un soldato di fortuna; non vi si distinguea nulla che potesse far presumere la sua opinione; nè la sciarpa verde di Mazzarino, nè il pennacchino di paglia dei Principi, nè il nastro gigliato del Parlamento. Un largo balteo ad armacollo da cui pendeva una formidabile spada, grossi stivali, con rivolte, alti fin sopra al ginocchio, una corazza e de' bracciali di maglia, scintillanti a' raggi del sole, mostravano in quel personaggio l'intenzione di prevenire il pericolo, piuttosto che la risoluzione di combatterlo.

Giannino, il piccolo garzone dell'osteria, che parea lo conoscesse da un pezzo, lo serviva del miglior vino della cantina e de' più buoni bocconi della dispensa, e lo chiamava rispettosamente, ora signor capitano, ora signor barone d'Altomar.

Lo straniero che parlava ed intendeva a

meraviglia il francese, ascoltava attentamente senza che paresse fatto suo, la discussione intavolata fra i commensali.

— Affededua! dicea il massaro, io per me tengo per il principe Luigi (il popolo così chiamava il gran Condé). Che cosa, domando, ci abbisogna per aver la pace e far salire il prezzo del grano? un padrone che ci governi a forza di buone stoccate, e tagli le parole in gola a que' chiacchieroni del Parlamento. Il principe Luigi se ne intende più di qualunque altro. Si faccia pure reggente, si faccia re, si faccia imperatore! padrone sempre, purchè faccia rimetter le corna in dentro a que' che un tempo l' hanno tenuto in carcere, che ieri lo adulavano e che oggi lo tenzonano! Ecco tutto quello che chieggo a lui!...

— Ignorante! ribattè il bailo sdegnosamente; ignorante che non sa nemmeno leggere gli arresti della Corte Suprema! Gli bisogna il principe Luigi, perchè si chiama Condé ed ha vinto a Rocroy! come se si potesse menare innanzi la Francia con un nome ed una spada! Noi non saremo tranquilli se non quando il *terzo partito* avrà fatto abbassar la cresta alla dritta e alla sinistra; quando avremo il governo parlamentario, le Camere riunite, il re inchinevole a lasciarsi da esse consigliare, l' unione de' poteri, le libertà pubbliche, l' equilibrio delle finanze....

— Val a dire dispute tutto l'anno, e fucilate per le strade? Mille grazie, signori chiacchieroni, sclamò uno de' soldati congedati. Il vostro terzo partito non è buono ad altro che a gettarci fra due fuochi, o per lo meno, fra due selle! Non faremmo molto meglio a bruciar la nostra polvere alla frontiera contro l' Arciduca e gli Spagnuoli? Noi ci arrovelliamo tanto per decidere chi sarà il padrone, e lo straniero sarà poi quello che regnerà in Francia; come se non avessimo un padrone, che è il solo legittimo, l'erede de' nostri re, Luigi XIV! Finchè non obbediremo a quello là, sarèm tanti scapati che cercheran cinque piedi al montone!

— E voi, voi siete un Mazzarino! Abbasso il Mazzarino! interruppe l' altro soldato, che era in contratto con un reclutatore di Madamigella. Una donna ed un ragazzo non fanno al caso nostro. Abbiam bisogno d' un uomo, e quest' uomo c' è... Monsignor duca d' Orléans, che è amico del Parlamento, della nobiltà, del popolo, di tutti. Ecco il re che ci conviene. Cominciamo da farlo luogotenente... Penserà egli al resto!

— Lo credo anch' io, perdinci, che ci penserebbe, riprese il massaio; è da un pezzo che fa la caccia all' occasione, senza avere coraggio d' acchiapparla per i capelli.

— Tutte queste ciarle non valgono un fico secco, disse a sua volta la moglie del bailo con aria confidenziale e presontuosa; non v'è che un mezzo per metterci d'accordo ed è quello di fondere il ramo maggiore col minore, maritando madamigella di Mompensieri a Luigi XIV...

— Facciamo anche meglio, proseguì un deputato degli Stati di Brettagna, entrato da poco nella sala. Convochiamo l'intiera nazione a dire il suo parere, a regolare i proprî interessi e rivedere il proprio governo, in una grande assemblea degli Stati Generali.

Codesta nuova opinione, scoppiando come una bomba, impose silenzio a ciascuno, e tutti vi si collegarono per acclamazione.

— Sì, sì! questa è la sua. Gli Stati Generali! gli Stati Generali!

Ma, supponendoli già ragunati, i nostri competitori si posero a dettare la loro decisione. Questi vedea uscir dalla votazione Luigi XIV validato; quest'altro madamigella di Mompensieri regina; un quarto, il principe Luigi reggente e Mazzarino scacciato; un ultimo, i Parlamenti incaricati di governare il paese.

Ognuno volea la ragione per sè, talchè i disputanti stavano per accapigliarsi, allorquando una voce che nulla avea detto ancora, compendiò in questa guisa la discussione:

— Vedete bene, signori, che parlerete sino al dì del giudizio senza mai intendervi, e che la vittoria non sarà nè per Mazzarino, nè per Condè, nè per il Parlamento; — ma per quello che avrà la destrezza di ingoiarsi l'ostrica mentre che voi ve ne litigherete il guscio.

Codesta voce era quella dell'officiale dal largo cappello, il quale alzandosi allora e facendo una giravolta sul tallone del suo stivale, lasciò tutti maravigliati della sua conclusione, e seguì il piccolo garzone dell'osteria in una stanza ove madama Marianna l'aspettava.

III

Il capitano d'Altomar

Codesta stanza era il *ricettacolo* o, come direbbesi oggigiorno, il gabinetto dell'ostessa. I piccoli guadagni dell'antica bettoliera del *Ben Pubblico,* avean concorso ad ornarla, investiti in bei parati, in suppellettili scolpite, in cuscini di stoffa a fogliami, su i quali dormiva un bel cane spagnuolo.

Madama Marianna fece sedere il capitano d'Altomar accanto a lei, ed il Ganimede Giannino ministrò ad essi sur un vassoio, uno squisito rinfresco di pasticcini e liquori dorati.

— E così, mia fedele ministra, qual sarà oggi il vostro rapporto? domandò l'officiale sorsando un bicchiere di malaga.

— Ah! signor barone, rispose l'ostessa, ho creduto che la vostra preda mi scappasse di

mano, e mi è stato uopo porre in uso i grandi mezzi. Arrivando il conte d'Amalby domenica al campo del re, la moglie ed il suocero di costui, impazienti di compiere sponsali sospesi già da tre anni, si accingevano a trasportare le loro fedeli persone e la loro preziosa valigia a san Dionigi. Il grazioso moschettiere era già in sella, allorchè ho incaricato Giannino di trattenerlo nell'osteria. Per una sbadataggine delle più destre, il birboncello ha fatto fare un salto al corsiere, e la giovane, tuttochè abilissima amazzone, ha dovuto vuotar l'arcione.

— Giusto cielo! sclamò lo Spagnuolo, è caduta da cavallo?... è ferita?....

— Calmatevi! si tratta di una bagattella... d'una piccola stortilatura che la terrà a letto una settimana. Invece di andare ad aspettare il conte al campo del re, l'aspetterà qui, ove costui si recherà a prenderla. Son cinque giorni guadagnati per voi, capitano.

—Il tempo, cioè, a me necessario per prendere le mie cautele, e terminar l'incominciata spedizione. Madama Marianna, senza adularvi, siete una diplomatica consumata. Vi farò ambasciatrice.... quando io sarò primo ministro.

— Ah! non avete tempo da perdere, barone: Il signor di Turenna va assai per le corte, e potrebbe benissimo fare il suo ingresso in Parigi prima di voi.

— Ecco qui un biglietto che gli farà far sosta, disse l'officiale levandosi una lettera di tasca; gli è questo un dispaccio del duca di Lorena a Gastone d'Orléans suo cognato. Avrò stasera tre principi sovrani per alleati e per complici. Voi siete sempre sicura, riprese egli, che la signora d'Amalby e il Boucherat non mi abbiano riconosciuto dacchè io li sèguito?

— La signora di Amalby ha avuto qualche sospetto (Altomar impallidì e si morse le labbra), ma ci ho rimediato io ieri sera, ricordandomi la vostra mirabile idea, e facendo raccontare al vecchio Boucherat da un sedicente viaggiatore di Bordò, che Guglielmo Deboile era stato fucilato in quella città per ordine del duca d'Epernon..... Venti altri emissari compiacenti lo hanno ammazzato in codesta guisa ai quattro canti di Parigi e del distretto. Vedete dunque che da qui innanzi potrete camminare a testa alta (il capitano sorrise amaramente e pose con rabbia la mano sull'elsa della spada).

Poi rimise tre monete d'oro all'ostessa, le diè nuove minuziose istruzioni, salì sul suo cavallo approntatogli da Giannino, e si diresse pensieroso sulla strada di Parigi.

IV

In cui il carosello ed il famoso fazzoletto ricamato tornano in ballo

Contemporaneamente a' fatti narrati nel precedente capitolo, Madamigella di Mompensieri erasene tornata a casa un bel giorno, dopo alcuni giri in carrozza sul Corso della Regina, passeggiata ordinaria de' così detti eleganti; oltre alle sue dame d'onore, parecchie persone l'avevano accompagnata al suo ritorno alle Tuglierie, fra gli altri, i signori di Nemours e Beaufort. Ciarlavano essi con lei degl' interessi della loro fazione, che trattavansi tanto bene al festino o al passeggio, quanto in consiglio.

— Non v'è più da cincischiare, signora, diceva il duca di Beaufort; bisogna che la città si dichiari interamente per noi. Tutte queste

battaglie a garantoli nelle strade, sulle vie lungo la Senna, su i ponti e sulle piazze, non levano un ragno dal buco, e ci siamo divertiti per troppo tempo in tali bagattelle.

— È vero, rispose Madamigella, che mi spasso qualche volta a veder dalla mia finestra gli sgrugnoni che si danno e si ricevono. Ma in quanto a me, mi pare, signore, di non risparmiare nulla per condurre a buon termine i nostri affari!

— Sicuramente, no, signora... Ma, a proposito, bisogna che v'implori a pro d'un uomo che è desolato della sua disgrazia, e che mi ha incaricato, di supplicarvi per lui..... Il signor d'Ossonville....

— Oh no, non voglio, signore, sentirne parlare. Checchè diciate, non attribuirò mai e poi mai la disgrazia di cui è stato cagione, alla sbadataggine d'un valletto che gli avrebbe dato una spada per un'altra.... Zitto, signore; nemmeno una sillaba di quell'uomo!...

— Non pertanto, il gentiluomo suo avversario, non era mica meno colpevole.....

— Ma è abbastanza punito dalla sua ferita, ed in quanto al signor d'Ossonville, ho significato al capitano delle guardie del duca mio padre, che non me lo dia più mai da qui avanti per comandare la mia scorta.... Per vostra regola, io sono inesorabile per tutto ciò che si

riferisce a tal soggetto. Sangue versato!.. sotto i miei occhi!

Una certa emozione straordinaria svelata dalla voce di Madamigella non isfuggì allo spirito osservatore di alcune delle persone presenti.

— Credo, disse sottovoce il signor di Nemours a madama di Frontenac, che il signor d'Ossonville avrebbe fatto benissimo a farsi ammazzare, se gli fosse stato a cuore non perdere le buone grazie di sua altezza.

— Io non posso e non debbo comprender nulla in codesti vostri comenti, signor duca, rispose la dama d'onore.

Madamigella sotto l'impero di una visibile preoccupazione, era rimasta per un momento taciturna. Finalmente facendo forza a sè stessa quasi volesse scuotere i proprî pensieri:

— Ma questo è un occuparci un po' troppo di tale incidente, dopo due settimane passate! Sì, duca di Beaufort, il popolo è già per noi, e insorgerà come un solo uomo appena vorrem ciò seriamente. La signora Leriche, mia venditrice di fettucce, me lo assicurava anche l'altro giorno, nel mostrarmi questi nastrini color di rosa che vedete al mio abito. Son bellini, eh, e di buon gusto, n'è vero, madama di Frontenac?... La signora Leriche è una donna molto intesa, e sa tutti, uno per

uno, tutti i fatti del suo quartiere. Signore, e voi pure, signori, fatemi il piacere quando dovete provvedervi di fettucce di andare esclusivamente tutti alla sua bottega; se volete il suo indirizzo, ella abita all' Apport-Paris. A proposito, signor di Nemours, avete nuove di Etampes?

— Le nostre truppe vi son rinchiuse per ordine del signor di Tavannes, e non v'è timore che l'armata mazzarina possa assalirle in quella città. Che cosa dite, signora, del colore di questa giubba?

— È bellissimo.... Si potrà dunque aspettare il ritorno del Principe; è d' uopo sperare ch'ei sarà utile al nostro partito riprendendo il comando, più assai che nol sia stato nel suo viaggio in Sciampagna, ad oggetto di conquistare quella provincia alla nostra causa. Signore e signori, avete osservato oggi sul Corso della Regina, la bella signorina del Vigean, l' oggetto della fiamma sventurata di quel povero signor di San Megrino?.. Scommetto che ella aspetta il ritorno del Principe con impazienza uguale alla vostra!

— Si assicura, disse il duca di Nemours, che il signor del Vigean voglia far sua figlia carmelitana.

— Ebbene! signore, è codesto dal canto suo un pensiero lodevolissimo... ella forse si

annoierà in convento ne' primi giorni, ma finirà con avvezzarsi a quella santa vita..... dal perchè la vita del convento è molto felice.

— Ho paura, signora, che non sarebbe di vostro gusto per lungo tempo.

— E perchè no?.. Credete dunque che io mi compiaccia solo delle frivolezze?... Invece, più vado in là e più mi distacco dalle cose di questo mondo.

— Sino alla prossima festa o al primo carosello, disse il duca di Beaufort con una espressione di malizia, facile ad interpretarsi per la principessa, la quale con accento di dispetto saltò a dire:

— Come! ancora si rammenta codesto carosello! non voglio più sentirne parlare!.. volete dunque, signor di Beaufort, disgustarvi meco?

— Non ho voglia davvero di procurarmi sì gran disgrazia... Ma giacchè, parlavamo poco fa degli affari d'Etampes, credo che sarebbe espediente.... Voi, signora, non mi date più retta?

Madamigella, difatti, si baloccava col ventaglio, come per darsi un contegno, mentre il suo pensiero vagava altrove. Nondimeno ad una seconda interrogazione del duca di Beaufort, ella sembrò destarsi.

— Ah! sì, n'è vero, signor di Beaufort? il

ritorno del Principe che sì ardentemente desiderate?

— Non più di quanto si conviene..... Egli assume talora cert'aria di burbanza.... come s'ei fosse qualche cosa di più che nostro uguale!..

— Mi parlavate dunque della nuova commedia del palagio di Borgogna... Difatti, dopo *Nicomede*, a cui mi divertii tanto, non vi son più tornata. Hovvi inteso perfettamente.

— Tutt'al più, signora.... Ma, chi è colui che cammina sì forte là fuori con grossi stivali a'piedi, e che parla a voce sì alta?

Ciascuno porse orecchio a quel rumore che annunziava un visitatore poco curante del ceremoniale, almeno in quel momento.

— Ascoltate! disse Madamigella; non m'inganno mica... sì... È il Principe! ne riconosco il passo, la voce. Cader così dalle nuvole, senza farsi annunziare, è il suo solito. Non siete tutti al colmo del contento, signori? Sia ringraziato Iddio del suo arrivo!

Il signor di Beaufort, come ogni altro, assunse un aspetto avvenente a ricevere il principe, che comparve in abito da viaggio, tutto polveroso, come uomo che ha corso lungo tempo a cavallo. Dopo aver appena salutato Madamigella e le altre dame:

— E così! diss'egli, ho saputo belle nuo-

ve nel mio viaggio! Mentre che io in Sciampagna mi affaticavo a più non posso a pro della causa, si davan qui feste, caroselli, per cui tutti i nostri officiali avean lasciato l'armata, e Turenna ne ha profittato e l'ha intieramente battuta. Vi dobbiam daddovero, cugina, grandi obbligazioni pei vostri inviti che avean lasciato tutti i nostri reggimenti senza colonnelli!

Madamigella di Mompensieri restò un po' stordita da codesta brusca apostrofe.

— Non pertanto, signore, diss'ella, siccome anche gli officiali mazzarini eran del pari venuti, le condizioni erano uguali nelle due armate e non si debbe quindi accusar me!...

— Ma Turenna non era mica venuto! codest'uomo è in istato di supplire da sè solo a tutti i suoi officiali: talchè egli ha spinto sì validamente le nostre truppe, mentre vi sollazzavate sulla piazza Reale, che ora trovansi bloccate in Étampes: è una condizione ben trista per un'armata vittoriosa or corre un mese! Per fermo, cugina, scegliete altrimenti il tempo, quando vi salterà il ghiribizzo di dar qualche festa!... Ma in fin de' conti, essendo Étampes bene approvigionato, e gli assediati quasi in numero eguale agli assedianti, non havvi alcun pericolo da quel lato. Étampes si difenderà sinattanto che potremo far diversivo

da altra parte ed a tale scopo vi sarete adoprati a Parigi.... Vediamo un po', signori; la città si è dichiarata?...

— Ancora no, disse Beaufort.... Ma ho piena fiducia che lo sarà fra breve.... Voi conoscete l'impero che ho sul popolo....

— Sia... Ma da tre settimane che siete qui, avreste avuto tutto il tempo di farne uso, mi pare!... E nulla ancora, signore! oh! ne son più che certo; avrete ripetuto cento volte: « Bisogna oprare » e sarete rimasto con le mani a cintola!.. — Signor di Nemours vi veggo tutto occupato del vostro giustacore: è bellissimo, fate un'ottima figura, ma non per ciò gli affari del nostro partito van meglio. Il marchese di Persan ha capitolato giorni or sono in Montrond, per non essere stato soccorso... In Guienna, il maresciallo d'Hocquincourt ha battuto Flamarin ch'io ci aveva lasciato. Il principe di Conti non si mantiene che a grande stento in Bordò. Ora, l'oggetto importante è di aver Parigi. Che fa, che dice il Parlamento?

— I berretti quadri, rispose Madamigella, tengonsi ne' termini della loro dichiarazione del 24 ottobre 1648, che proclamava Mazzarino traditore del re; ma non son per ciò meno ostili al nostro partito, dappoichè impediscono a Parigi d' insorgere.

— Poffarmio! sclamò il Principe il quale,

talora, dava forza ai suoi discorsi con energiche esclamazioni; stancheranno la mia pazienza, codesti maledettissimi berretti quadri! Il peggio si è che dispongono a loro talento di tutta la borghesia, e i comandanti delle *colonnelle*, i capitani dei quartieri non oprano che dietro i loro ordini. Si prende almeno cura di disporre il popolo all'alleanza spagnuola, con iscartabelli all'uopo, come eravam restati d'accordo?

— Sicuramente, disse la principessa; ne facciamo vendere da uomini a noi ligî, a tutte le cantonate delle strade. Ed a questo proposito bisogna che ve ne mostri uno che mi è stato portato stamane appena uscito dal torchio, È qui, nella mia toletta, soggiunse Madamigella aprendo quella suppellettile, guernita internamente di specchi e d'impiallacciature stupende, e profittando dell'occasione per dare un'occhiata alla sua pettinatura. Vogliate udire un po' questo titolo:

Ed ella lesse:

LA CONDOTTA DELLA CORTE SMASCHERATA ED IL COLPO DI GRAZIA AL MAZZARINO.

DEDICATA A MONSIGNOR PRINCIPE.

— Il titolo è bello, e ne accetto la dedica, disse il signor di Condé.

— Lo stile dell'autore è anche migliore, continuò Madamigella. Vedete soltanto que-

sta conclusione. « Parliamo chiaramente: noi odiam molto gli Spagnuoli; ma odiamo assai più Mazzarino; e se codesta nazione vuol riconciliarsi con noi non deve far altro che darci man forte per la perdita di questo ministro: ciò è anche troppo poco per la nostra passione. Entrino pure Turchi, Cafri, Malabari, Antropofagi in questo Stato, saranno i ben venuti, purchè vengano a solo fine di cospirare con esso noi la perdita di questo perturbatore del nostro riposo. Viva il re! mai più Mazzarino! » Ebbene! la rettorica n'è buona, non è vero?

— Perfetta!

— Ma que' maledetti barboni del Parlamento fanno arrestare i nostri venditori di scartabelli più che possono, soprattutto quando si tratta dell'alleanza con la Spagna. Per quest' ultimo caso son anche capacissimi di farli impiccare.

— Per questa ragione appunto bisogna sollevar la città, ed allora non avrem più d'uopo di usar riguardo a codesti chiacchieroni della Gran Camera. Fraditanto, andrò fin da domani alla loro assemblea; se non mi riuscirà persuaderli, farem di meno del loro consenso, come pure della borghesia che essi menan pel naso! Vediamo via, signor di Beaufort, giustificate almeno il vostro titolo di *Re*

de' Mercati! Le truppe della Corte si avvicinano già a Parigi: ci farebbe mestieri marciar contro ad esse con un' armata parigina, ad oggetto di far vedere che la capitale del regno è intieramente per noi.

— Mi comprometto di reclutarvene una, disse il duca di Beaufort. Da domani si batterà il tamburo per le strade. Io mi so far popolo, quando è tempo, per parlare a codesta canaglia. So stringere la mano a' più lerci, salvo poi a lavarmi le mie dopo, e profumarle con l' essenza di rose.

— Allá buon' ora, disse Condé; ma fatti, fatti, caro cugino, e non più parole. — Ed il duca di Lorena?...

— Mio padre, disse Madamigella, nella sua qualità di cognato, poteva avere il maggior credito su quest' uomo strano; sapete se sia cosa facile farlo risolvere ad un passo franco e deciso. Ma l' ho costretto a scrivere al duca, che, passeggiava sulle frontiere d' Alemagna con la sua armata, aspettando di aggiudicarla al maggiore offerente. Mi è stato d' uopo porgli la penna fra le dita, e tenergli quasi la mano... Finalmente, come Dio ha voluto, la lettera è andata... Non vi abbiamo fatto economia di promesse al duca di Lorena. Li Spagnuoli ci daranno eglino i mezzi di effettuarle?

— Ho ragione di sperarlo. Don Estevan

Quintanar, nuovo agente, in vece di Arnolfini, dell'arciduca Leopoldo, a quanto lo stesso arciduca mi ha scritto, debbe venir fra pochi giorni a conferir con noi. Don Estevan gode di tutta la fiducia del suo sovrano. Io vado al mio palagio, d'onde scriverò al signor di Tavannes, non essendo Ètampes sì strettamente bloccato da non potervi penetrare qualche dispaccio. Gli manderò a dire che prosegua a difendersi e che ben presto sarà soccorso, vuoi per l' insorgimento di Parigi, vuoi per l' arrivo del duca di Lorena Poi, farò dire al Parlamento che mi recherò alla sua prossima seduta. A rivederci, cugina; mi perdonate, eh, d' avervi un po' bistrattata poco fa, a proposito del vostro carosello?

— Sì, signore, sì, io son di buon cuore; e d' altronde mi meritavo un po' la vostra collera; ma la Fronda non farà che guadagnare nel mio fallo, dal perchè, a fine di ripararlo, porrò nuovo ardore nell'adoperarmi pe' nostri interessi.

— E non sarà fatica gettata; voi sapete far prodigi.

Il principe di Condé uscì una coi duchi di Beaufort e di Nemours, e gli altri signori che egli avea trovato appo Madamigella.

Rimasta con le signore di Frontenac e di Fiesque, la principessa si sedè ad una tavola,

con la fronte appoggiata sulla mano e in quell' atteggiamento, carezzandosi le labbra, a mo' di passatempo; con le penne di pavone del suo ventaglio, stette pensierosa e taciturna.

Le due dame non comprendeano la cagione di quella taciturnità sì insolita.

— Sì, signore mie, sì, disse finalmente la principessa, con un atto ed una vivacità che aveano un non so che di forzato; sì, il Principe ha ragione; dobbiamo adoprarci più che mai per gli affari della nostra causa. Io mi ci sento dispostissima. È questo il mio elemento, come l' acqua per il pesce... Su via, parlate, rispondetemi, signore... che cosa fate lì, signora di Fiesque?...

— De' fiori in tappezzeria, se vostra altezza si degna permettermelo.

— Ah sì... è un graziosissimo lavoro... Che foglio è quello lì, sul camminetto, signora di Frontenac?

— La gazzetta della settimana che si è pubblicata stamane; io non so, signora, ciò che contiene, perchè non l' ho letta.

— Date qua... vediamo...

Madama di Frontenac si affrettò a porgere alla principessa quella gazzetta, umile precorritrice de' moderni giornali e che, in origine, si vendeva al modico prezzo di due liardi.

— Ah! disse Madamigella scorrendo quel giornale; mi piace molto l'invenzione delle gazzette. Mi ricordo sempre di quel *Corriere Burlesco* in versi, che si stampava a tempo della Vecchia Fronda, durante l'assedio di Parigi, e che facea di me sì sterminati elogi. Vi rammentate, signore, di quel bel principio:

Ah! viva sempre Madamigella!
Ah! quanto è buona! ah quanto è bella!
Chè senza dire di sua beltà,
Fatto ha vedere tanta bontà
In quest'assedio così funesto....

Che cosa v'è in questa?... Molti avvisi di mercanzie e droghe in vendita: notizie del Gran Turco e del Sofì di Persia... Non prendo guari interesse per costoro, a meno che non volessero mandarci un'armata de' loro Turchi e de' loro Persiani per combattere il Mazzarino... Andiamo, via! soggiunse Madamigella spiegazzando ad un tratto la gazzetta con ira... si parla ancora di quella storia del carosello!

— Non è forse un dovere per il gazzettiere diffondere più lungi che sia possibile la fama delle magnificenze di vostra altezza?...

— Sì... sì, senza dubbio... Ma io ne lo avrei volentieri dispensato... Andate, signore, voglio restar sola.

Dopo che le due dame si furon ritirate, la principessa riprese la gazzetta che con dispetto avea gettata via.

— Quale impertinenza! sclamò ella: tornar di nuovo a parlare di quel carosello, e per raccontare con più particolari di prima, l'avventura di quella sciarpa co' miei colori, di quella lotta ad oltranza, di quel fazzoletto nascosto sotto la corazza di codesto giovine gentiluomo, e sì valorosamente difeso da lui!

Nell'accento col quale Madamigella pronunziò quest'ultime parole v'era una specie di compassione, una dolce emozione che le appariva sulla fisonomia. Ma ella proseguì a leggere, e l'alterigia della principessa prevalse nella sua lotta co'sentimenti della donna.

— Non so per qual ragione, diss'ella spiegazzando la carta, codesto gazzettiere pone tanta perseveranza a battere su tal soggetto. Meriterebbe una buona bastonatura! Non è un'indegnità che un cialtrone qualunque possa diffondere in questo modo ciò che gli salta in testa di raccontare?

Madamigella non pertanto riprese la lettura della gazzetta, e la sua fronte si serenò di bel nuovo:

— Ah! si aggiunge che, secondo ogni apparenza, il signor di Saint-Ibal non morirà di quella sua ferita. Meglio così! da buona cristia-

na e per umanità debbo desiderare che non avvenga altrimenti. Povero giovine! come si batteva! Quando cadde sotto il fendente del signor d' Ossonville, parve mi lanciasse una occhiata!.... ah! certamente per chiedermi perdono... Ma per fermo, il signor d' Ossonville non avrà mai il suo.

E Madamigella restò lungo tempo a leggere, rileggere e commentare ancora l'articolo della gazzetta.

V

L'ammalato

Se in quel momento la figlia di Gastone pensava a Saint-Ibal, non foss' altro che per biasimare con severità la temeraria audacia, salvo a scusarlo dappoi, Madamigella occupava ancor più vivamente il cadetto di Quercy, durante le lunghe ore della sua convalescenza. Appoggiato sul davanzale della sua finestra aperta, ei procurava respirare un po' di quell' aria di primavera che giungeva sì a stento fino a lui, nelle anguste e cupe viuzze della vecchia città, e che dovea circolare sì libera e pura attorno alla sua dimora natale. Ma allorchè con la mente vola verso la sua provincia ed il tranquillo soggiorno che ha lasciato, ben presto Saint-Ibal ritorna a'suoi pensieri d'amore per la figlia di Francia.

Al rumore della porta della sua camera che si aprì, il giovine gentiluomo si voltò e vide comparire la Martina sua albergatrice, accompagnata da un uomo con lunga parrucca, vestito di un' ampia zimarra nera, l' aspetto del quale era serio e metodico, secondo l' invariabile costume de' medici di quell' epoca.

— E così? come state, signore? disse la mercantessa. Respirate un po' d' aria buona? oggi abbiamo una vera giornata di primavera, quasi d' estate, starei per dire! ah! pensate, scommetto, che deve esser un gran piacere fare una bella passeggiata.

— Credo difatti, signora Martina, che ora potrei uscire di casa.

— Pazienza! pazienza! Consultiamo dapprima il signor dottore Guénaud.

La Martina si scostò rispettosamente per cedere il posto al medico che si fe' avanti con aspetto grave e misurato.

— Badate di non commettere la più piccola imprudenza, mio giovine malato, diss' egli prendendo la mano di Saint-Ibal per tastargli il polso; *aeger ipse non sit sibi inimicus*, come pronunzia dottamente un antico, ed è un assioma che io v' invito ad osservare: *se submittat voluntati doctoris*.

La buona Martina ascoltava con tanta maggiore attenzione in quanto che non capiva af-

fatto le sentenze latine pronunziate dal medico con accento lento e maestoso. Codesta maniera di strascicar le parole con peso e misura era quasi generale appo gli adepti della Facoltà, come quella che ne accompagnava mirabilmente la toga nera e la lunga parrucca ; ma Guénaud la portava anche più oltre degli stessi suoi confratelli , come indica il nomignolo di *Macroton* , sotto il quale fu posto in iscena, alcuni anni dopo da Molière nella commedia intitolata : *L' amore medico*.

— Avete avuto cura, proseguì egli volgendosi alla Martina ; avete avuto cura di far tenere dal vostro garzone il mio cavallo , per paura non mi sia sottratto, involato, derubato, *raptus, sive subreptus*?

— Sì , signore dottore.

— Meno male ! Codesto cavallo mi è molto utile, *utilissimus*, per le mie visite; va dall' Arsenale alla Val-di-Grazia, dalla porta di Richelieu in fondo del Marais, e percorre, di piccolo passo, senza stancarsi , i quattro angoli della città , *quatuor angulos civitatis*. Eh! eh ! un po' di febbrerella.

— Oh ! signor dottore, io mi sento perfettamente bene ; son guarito.

— È impossibile, disse il dottore. Abbiamo oggi soltanto il ventesimo giorno dopo la ferita , *vigesimum diem*; ora giusta i buoni princi-

pi insegnati da Ippocrate *supra materiam*, è impossibile che siate guarito prima del ventesimoquarto giorno. *Attamen periculum abiit.*

— Come avete detto, signor dottore? chiese la Martina, supponendo per fermo che in quelle parole, misteriose per lei, dovevasi nascondere un' importante sentenza.

— Non avete sentito? riprese Guénaud; *abiit.*

— *Abito*? Deve forse il nostro ferito cambiar d' abito, signor dottore?

— Chi è che vi parla d' abito? *quis de veste loquitur*? disse Guénaud. Ah! capisco, *comprehendo errorem*, soggiunse poi con la stessa impassibilità. Giacchè è d' uopo mi esprima in volgare idioma, *periculum abiit*, non c' è più pericolo.

— Non c' è più pericolo! ah! sia lodato Iddio! Ecco una parola che vale a rallegrare veramente il cuore. Ah! abbiamo avuto abbastanza paura, mio gentiluomo, dacchè foste ricondotto da quel maledetto carosello, come essi dicono, con una grande stoccata nel fianco.

— Il cerusico, *chirurgus*, è venuto a levar l' apparecchio?

— Sì, signor dottore.

— Va bene. Prudenza ci vuole sovrattutto. *Prudentia mater est securitatis.*

— Ma, signor dottore, disse Saint-Ibal, non

potrei uscire? Io mi sento in istato di andare in guerra, se facesse mestieri.

— Andare in guerra! *militare*! *bone Deus*! la mente mi sembra assai più malata del corpo, dopo tal proposizione. Fra due o tre giorni vedremo se gli si possa permettere una passeggiatina; ma per oggi la proibisco formalmente. Fraditanto, proseguite la pozione secondo la formola, *secundum formulam*. *Valete*.

— Aspettate, signor dottore, che io scenda innanzi a voi. Non v' impazientate, mio gentiluomo. Vi porterò subito subito io stessa la vostra pozione ed il decotto.

Dopo la partenza del dottor Guénaud che il suo cavallo, menzionato da Boileau nella satira degl' *Imbarazzi di Parigi*, condusse a passi contati alle case di altri malati, Saint-Ibal si pose a camminare agitato per la camera.

— Sì, certamente! sclamò egli, mi sento in istato di andare in guerra, checchè dica in contrario il dottore. Ah! costui dice bene sol quando pretende che la mia testa sia ammalata. E come difatti nol sarebbe? Ignorare in qual maniera ella ha considerato la mia audacia, codesta principessa sì bella e sì grande, che ardisco amare... perchè io l' amo... sì, insensato che non son altro! Eccolo... eccolo qui quello smeraldo che la sua bella mano mi diede... ed ecco pur anche, il fazzoletto tin-

to del mio sangue, che ebbi la forza di raccattare e di nascondere nel mio giustacore mentre la spada del mio avversario mi feriva. Il sangue che ha tinto questo fazzoletto, fu versato per lei... Ah! mi sarebbe sembrata molto dolce la morte, se avessi a codesto prezzo ottenuto un favorevole sguardo da' suoi occhi. Io darei la vita, anche adesso, per una parola, un rigo, un indizio qualunque in cui vedessi che non mi ha sdegnosamente obbliato, dovesse ella bandirmi per sempre, dovesse un tal ricordo non esprimermi altro che sdegno: mi verrebbe da lei... da lei!... e sarebbe una felicità per me!

Saint-Ibal si tacque. Qualcuno entrava. Era Caterina. Nel passo, nel contegno, nella voce della giovinetta, eravi un imbarazzo visibilissimo. Ella andò difilato verso Saint-Ibal, e senz'alzar gli occhi, presentandogli una tazza posata sur un piatto:

— Signore... mia madre... essendo trattenuta... in bottega... m'ha detto di portarvi questo...

— Mille grazie, signorina... Eh! ma, crederei che foste malata quanto e più di me, a vedere come vi siete fatta rossa rossa, e poi pallida... Ponetevi a sedere, vi prego...

— È inutile, signore... Mia madre ha detto testè al babbo, dopo la visita del dottore,

che siete quasi guarito della vostra ferita, adesso.

— Sì, signorina, ed a voi debbo in parte la mia salute, perchè metà di quelle cure che mi han richiamato da morte a vita me l' avete prodigate voi, una con la buona madre vostra!... ah! signorina!... Sono in collera con me stesso per la fatica e forse per la paura, che vi ho cagionato!...

— Oh sì, dite il vero, signore, molta paura!... Quanto alla fatica, se ne ho provata, non me ne sono accorta... Non è forse un dovere sollevare que' che soffrono? Ma prima di tutto in quel combattimento, che paura ebbi allorchè cadeste!... Poco mancò non isvenissi... Ah! è vista sì orribile! ed i miei genitori mi avevano condotta là per farmi divertire!... E poi, quando io vi vegliava, ed avevate il delirio, e parlavate ad alta voce...

— Ad alta voce!... Cielo! che cosa dicevo?

— Che so io?... parole interrotte... « Eccola là... Mi guarda... Lasciate che io le parli... Non la rivedrò più, più mai?... » Pareva che foste occupato intieramente dall' idea di una persona.

— D' una persona... chi mai?...

— Non so... Non la nominavate...!

— Ah sì!... era senza dubbio... mia madre, la cui memoria mi passava per la mente.

— Vostra madre!... Abbiamo procurato di farne le veci presso di voi. Debb' esser sì triste, per un ammalato, non aver vicina la madre!...

— Buona Caterina!... Sì, vostra madre ha supplito alla mia, come voi avete fatto vece d' una delle mie sorelle... Quando ho cominciato a star meglio, mi facevate delle letture.

— Non so se ciò vi divertiva: ma non abbiamo in casa altri libri che questa *Vita dei Santi*, che ci fu lasciato dalla vecchia zia monaca. Qualche volta vi agitavate durante quella devota lettura... Eh! appunto come ora. Andiamo, via! eccovi ricaduto in uno di quegli accessi di tristezza che vi fanno tanto male!

— No, no, signorina! sto benissimo! il dottore lo ha dichiarato.

— Ed egli non può ingannarsi, per quanto dice mia madre, perchè ha una toga, una grande parrucca, e parla latino. Ma bisogna che vi lasci; sapete che dovete picchiar sul pavimento, se avete a chieder qualche cosa. E non più tristezza, capite eh? non più codesto brutto umore nero che vi fa sì gran danno!

Caterina quando ritornò in bottega trovò il padre e la madre in grande conferenza per un importante affare di commercio; si trattava d' una riscossione di denaro su cui avean fatto capitale e che era ad essi mancata.

— Che vuoi, Béraud! dicea la Martina; que' merciaiuoli ambulanti che ci debbono pagare, sono stati saccheggiati dagli uomini di guerra. Bisogna bene che aspettiamo; sono onesti e non ci faranno perder nulla.

— Sia: ma i pagamenti che dobbiamo far noi! Presto, su, bisogna riunire ciò che ci è dovuto da ogni parte, cominciando dal prezzo del panno scarlatto che comprò sua altezza reale Madamigella. È un conto di quasi cinquemila lire.

— Credi che ella non si formalizzerà della nostra richiesta?

— No, permìo!... Ella ci aveva detto che avremmo potuto, volendo, andare a riscuotere il prezzo il giorno dopo, ed ecco che son quasi passate tre settimane.

— Allora facciamo il conto, e mandiamo subito Maglorio alle Tuglierie...

I libri furon esaminati. Mastro Béraud diè al giovine le sue istruzioni, dopo avergli fatto indossare il suo giustacore della domenica.

— Hai capito? al palagio delle Tuglierie, dove domanderai dell' intendente di sua altezza reale, come hai fatto altre volte.

— E allora, signore?...

— Allora, presenterai questa nota, a fine di riscuoter il denaro. Se ti si facesse qualche

difficoltà, non ti smarrire, chiedi che se ne domandi parere a sua altezza... Abbi cura di scusarti mille e mille volte per parte mia, con la gente della principessa, di andare in tal modo, a chieder denaro. Bada, sai, a non commettere balordaggini in questa commessione. Bisogna mostrare che noi al *Cardo fiorito* siamo avvezzi a trattare coi grandi personaggi.

VI

Maglorio alle Tuglierie

Quando il giovine di bottega di mastro Béraud, in abito festivo, arrivò alle Tuglierie e domandò l'intendente di sua altezza, Madamigella era ancora sola.

Ella aveva ricorso a' libri nuovi, al suo specchio, al suo ago, a'suoi progetti di matrimonio col re, che, da qualche tempo le stavano meno a cuore, senza che potesse rendersi ragione di quella mezza indifferenza per un disegno da tanti anni sì ardentemente accarezzato. La figlia di Gastone avea ripreso molte e molte volte la gazzetta della settimana, letta or con piacere or con ira; e la volgeva nelle mani, chiedendo fra sè stessa se il gazzettiere fosse ben informato, se veramente Saint-Ibal non fosse morto della sua ferita.

Un colpo battuto alla porta, la toglie a quella specie di vaneggiamento. Era il suo intendente che andava a domandarle se fosse mestieri pagare un conto di cinquemila lire che il signor Béraud, mercante, mandava per un suo giovine.

— Il signor Béraud!..... rispose la principessa con un movimento. Ah!... si paghi codesto conto.... sì.... o piuttosto.... no.... voglio vederlo io stessa.

— Che! vostr'altezza vuole?...

— Sì .. voglio... Conducete a me quel giovine... Mi preme regolare da me stessa quel conto.

L'intendente avea l'aspetto malcontento e stupefatto.

— Oh cielo! diss'egli, un uomo di quella classe al cospetto dell'altezza vostra?...

— Eh! sì... un uomo di quella classe!.... Perchè no?.. non mi si vanta forse per il mio umore affabile verso tutti? Voglio far vedere a questo giovine che non sono superba. Lo andrà a dire a'suoi compagni...... Sarebbe mai d'uopo ch'io fossi come il gran Lama nel suo tempio? Su su, senza repliche! fatelo entrare.

Non v'era da far altro più che obbedire.

L'intendente si ritirò a orecchie basse.

— Ah! mio dio! brontolò costui fra sè; non si veggono simili cose se non nel tempo in

cui siamo! Che disgrazia per un intendente siffatti accessi di spirito d'ordine e di popolarità!

Maglorio fu introdotto.

Il povero giovine che non era più nè in cielo nè in terra, sdrucciolò sul pavimento incerato, lasciò cadere il cappello, e restò impalato vicino alla porta; non osando appressarsi alla principessa.

Madamigella si pose a ridere del suo imbarazzo.

Il povero Maglorio era, letteralmente parlando, inchiodato al pavimento ed alla parete.

— Su, avanti, amico mio, gli disse Madamigella. Sei il garzone di mastro Béraud?

— Sì, disse Maglorio, provando a tirare indietro un piede per salutare alla sua guisa; sì.... mad.... sì.... madama.... no.... cioè.... mada.... madam.... madamigella....

Il povero Maglorio facea pietà.

La principessa si divertiva oltremodo a guardarne la faccia ridicolosamente scompigliata. Alla perfine si dispose a dargli coraggio.

— E così? che hai, giovanotto? diss'ella.

— Ho... ho... cioè non ho... non so di che parola servirmi. Spesso, madama, parlando di voi si dice Madamigella... spesso anche si dice Madama....

— Di' *madama*, ragazzo mio. Sei venuto a portarmi la nota del tuo padrone?

— Sì, madami.... sì, madama.

— Ah! ah! ah! che semplicione!

— Sì, madama.

— Da qua codesta carta: bene!... Cinquemila lire! bagattelle!... Or via, ti sei intieramente rimesso dal tuo turbamento? vediamo.. ho io l'aspetto d'esser sì cattiva?.... Spero di no.... Per darti una riprova che non son tale, voglio saper da te nuove della casa del tuo padrone.... Come stanno al *Cardo fiorito*?...

Maglorio non avea più tanta paura; Madamigella l'avea rassicurato con le sue affabili parole.

— Il padrone, madama, sta bene, rispose egli.

— Ah! ne ho molto piacere, disse la principessa, con un accento in cui vedeasi chiaro non essere mastro Béraud che più la interessasse nella casa di via S. Eustachio. Ma dimmi, amico mio....

— La signora Martina parimente, madama, gode ottima salute.

— E ciò mi fa pur anche gran piacere... Ma vi sono altre persone ancora....

— Madamigella Caterina?... Ah! quanto a lei, sempre bella un giorno più dell'altro!... Del rimanente, madama l'ha vista... Da qualche tempo in qua è un po' triste.... ma ciò, grazie a Dio, non influisce ancora sulla sua salute.

— Meglio così! meglio così! disse la principessa; che imbecille! soggiunse ella fra i denti.

Poi prese di nuovo a dire:

— Oltre madamigella Caterina, ragazzo mio, non v'è finalmente?..

— Il piccolo Valentino, il figlio del principale? replicò Maglorio, il quale, più ardito, prendeva gusto a parlare. Quel monello è la più lampante riprova che la tristizia non impedisce di esser sano. In fin de' conti, madama, nissuno è ammalato.

Madamigella s'impazientava di non esser capita; se da un lato, la semplicità del suo interlocutore la rassicurava sul pericolo delle interpretazioni, dall'altro lato, codesta semplicità, che non intendeva, come suol dirsi, per aria, era un imbarazzo per lei.

— Nissuno?.. diss'ella; eppure... mi sembra.... Sì.... mastro Béraud... per quanto mi si è detto..... alberga in sua casa un giovine gentiluomo, che fu ferito... Il signor di Saint-I.... di Saint-Ir.... non so.

— Ah! il signor di Saint-Ibal? replicò Maglorio con una specie di boccaccia. Non gliene parlavo, madama, perchè non è persona di casa.

— Insomma.... come sta egli?

— Non è cosa che mi riguardi, madama; non me ne informo.

— Come! non te ne informi! Un gentiluomo alloggiato in casa del tuo padrone, un uomo di qualità! Fai male, malissimo, capisci, eh? o vedete un po' codesto tanghero che non si briga gran fatto della salute di un gentiluomo, e che non può darmene nuove!

— Madama, madama, disse Maglorio, tutto spaventato in vedersi sì rudemente rimbrottato da una principessa, e credendo quasi giunta la ultima sua ora: madama, veda che... quel gentiluomo..... Se madamigella Caterina è così triste, è a causa di lui, me ne sono avvisto.... Egli le fa la corte.... ciò non può essere altrimenti.... la vuole infinocchiare....

— Una ragazza di quella condizione... disse la principessa, non più con una espressione d'ira, ma con un accento da cui tentava far trapelare un freddo disprezzo; è impossibile, amico mio.... Oh sì! è impossibile!

— Sì, eh, madama? sclamò Maglorio, dimenticando questa volta che parlava ad una sì cospicua persona.

— Sicuramente... t'inganni con le tue immaginazioni. Orsù.... voglio sapere come sta codesto signor di Saint-Ibal; la salute di un gentiluomo è sempre preziosa. Parla: mastro Béraud e la signora Martina non discorrono mai qualche volta innanzi a te della salute di quel cavaliere? Non avrai da pentirtene, se ti riesce ritrovare un po' di memoria.

— Sì, madama, sì... mi ricordo benissimo, adesso.

— È una bella cosa!

— Essi dicevano spesso che il signor di Saint-Ibal, nel forte della febbre, parlava sempre d'una persona che non nominava, che la chiedeva, la chiamava...

— Ero io, pensò Madamigella... Quanto lo compiango! E adesso, ragazzo mio, adesso?..

— Adesso pare che quel gentiluomo sia spesso mesto e pensieroso, al punto che si teme che quella tristezza non lo conduca dritto dritto al cimitero de' Santi-Innocenti.

Maglorio pareva compiacersi in codesta esagerazione, e procurar di persuaderne a sè stesso la verità.

— Ah! gran dio! sclamò la principessa, allorchè sentì quella malagurosa parola di *cimitero*. — E fra sè stessa soggiunse: — Ei muore! per causa mia, per mancanza d'un ricordo, d'un segno d'interesse! Deggio io negargli ogni pietà? Vediamo! se potessi, nell'ingiungergli di partir da Parigi, lasciarmi sfuggire qualche parola di compassione che gli rendesse un po' di coraggio?... Niuno potrebbe ascrivermelo a colpa, quando io ciò facessi nell'intenzione di salvare un'anima dalla disperazione..... Affidare a qualcuno della mia casa la cura d'intimargli quest'ordine di

partenza, non è possibile. Sento da ora tutte le glosse maligne: Sonvi lingue sì velenose fra questa gente!...

Assorta in queste riflessioni, madamigella pronunziava di tanto in tanto alcune parole interrotte; poichè non potea chiudere in sè stessa tutti i pensieri che l'agitavano. Fortunatamente per lei, Maglorio non era un testimonio pericoloso. Difatti, ei stavasene là a bocca aperta, senza capir neppur per ombra il motivo dell'agitazione di Madamigella, dei discorsi incoerenti che le uscivano dalle labbra, dopo il rapporto ch'egli, Maglorio, le avea fatto, per averlo inteso dire, sulla salute di Saint-Ibal.

— Sì, proseguì la principessa.... sì .. scriverò io stessa poche parole.. Questo giovine semplice e grosserello le rimetterà al signor di Saint-Ibal... così farò.

— Amico, ripres'ella ad alta voce, saresti capace d'incaricarti da parte mia, d'una commissione per la quale guadagneresti dieci belle monete d'oro?

— Sì, sì, madama... tutto ciò che piacerà a vostra altezza.

— Ebbene! aspetta.

La principessa si accingeva ad alzarsi a fine di prendere l'occorrente per iscrivere..... tutt'ad un tratto ode rumore, si volta: qual-

cuno entra ad annunziarle il signor di Tarente, uno de'gentiluomini del principe di Condé.

— Madama, le dice il gentiluomo, monsignor Principe si affretta a far noto a vostra altezza che il duca di Lorena non sembra alieno, per quanto ha scritto a sua altezza il duca Gastone, dal voler devenire a patti, e porsi quindi in marcia con le sue truppe all'uopo di soccorrere la nostra armata.

— Il duca di Lorena ha scritto?

— Sembra aver egli inviato alla volta di Parigi un agente che debbe giunger fra breve.

— Sia lodato Dio! se il duca di Lorena acconsente a prestarci soccorso, la nostra causa trionferà. Pertanto, sono stata io, io sola, che ho fatto risolvere mio padre a negoziare col duca. Ecco un altro servigio che rendo alla Fronda.

— Monsignor principe è stato in conferenza con monsignor duca al Lussemburgo sulla condotta da tener domani al Parlamento; farebbe mestieri che vostra altezza si benignasse recarvisi anch'essa ad oggetto di dire il suo sentimento all'uopo, qual si addice a persona, come essa è, delle più considerevoli del partito. Monsignore aggiunge che vostra altezza dovrebbe mostrarsi al popolo che egli ha lasciato ragunato in gran numero innanzi al Lussemburgo, a fine di esaltarlo in favore dei Principi.

— Sì, certo, mi mostrerò al popolo, esso mi conosce, mi ama, mi applaudirà. Vado senza perder tempo. Qualcuno! Olà! Si attacchi la mia carrozza.

Sul momento madamigella fece i suoi preparativi per uscire ed avendo incontrato innanzi a lei il giovine di bottega del *Cardo fiorito* che aspettava, tuttora immobile e dritto come un cero, la commissione e le dieci monete d'oro:

— Ah! a proposito che vuoi, ragazzo? sì, per la nota di mastro Béraud!.... Di' da mia parte al mio intendente che l'ho esaminata, che la trovo giusta e che te la paghi. Va, vattene presto.

Maglorio voltò le calcagna ed uscì, dopo un secondo sdrucciolone sul pavimento, rimpiangendo vivamente la commissione e le dieci monete d'oro; e così se ne tornò al *Cardo fiorito*, carico degli scudi destinati al suo principale, ma senza alcuna missiva per Saint Ibal.

Se il cadetto di Quercy avesse potuto sapere perchè una sì gran gioia non gli era altrimenti toccata, da frondista sarebbe stato capace di farsi mazzarino.

VII

Il gabinetto di Gastone d'Orléans

Arrivato il capitano d'Altomar alla porta custodita dalla milizia mostrò, in nome del duca di Lorena le sue carte di parlamentario, ed andò difilato al Lussemburgo, ove abitava allora il duca d'Orléans.

Non senza una grande emozione però ei traversò Parigi. Codesta emozione l'agitò soprattutto alla vista de' gruppi popolari, nelle strade numerose della Città e del quartiere latino, che parea gli fossero cognite come se vi avesse abitato per tutta la vita; e più ancora s'accrebbe quando avvicinandosi al Lussemburgo lo trovò circondato da una folla immensa che empieva l'aria di grida sediziose.

Codeste grida erano: Abbasso il Mazzarino!

Niuna trattativa con lui! Vivano i Principi! Morte al duca d'Orléans se tradisce!

Il baccano non potea esser più grande. Quel popolo che, all'uscir dal Lussemburgo, il principe di Condé avea trovato unito, è ben vero, in gruppi e capannelli, ma quieto e sol disposto agli applausi, erasi cangiato ad un tratto, e terribili giuramenti rimbombavano alternati alle minacce, e la moltitudine cresceva di momento in momento in ira.

Quando il capitano si fu appressato, giunse ad aprirsi un varco tra la calca, gridando più forte degli altri, poi, girando la folla, giunse ad una porta a lui cognita, mostrò le sue carte, annunziò che andava a trarre il duca dall'imbarazzo, e fu condotto difilato agli appartamenti di Gastone.

Lo zio di Luigi XIV era chiuso in un gabinetto con madamigella sua figlia, ed un uomo sconosciuto, che esser dovea illustre un giorno. Codest'uomo, dalla faccia modesta, dal contegno borghese, era il signor di Colbert. Agente ancora oscuro di Mazzarino, aspettando di diventar primo ministro ei pure a sua volta, si era incaricato della missione delicata di ricondurre al Mazzarino alcuni capi indecisi della Fronda, specialmente Gastone, il più indeciso di tutti. Malgrado le sue abili precauzioni, le mene di costui appo il Parlamento

erano state osservate. Alcuni caporioni frondisti del popolo l'avean seguìto, spiato, avean denunciato il suo ingresso al Lussemburgo, e ve lo assediavano con la moltitudine.

Madamigella quando ebbra di applausi e di ovazioni, dopo un lungo giro erasi recata al Lussemburgo, era ben lungi dall'immaginarsi esser sì prossima quella tempesta popolare, poichè non ancora nel popolo ragunato in vicinanza del palagio si era sparsa la nuova del tradimento di Gastone.

Nel momento in cui il capitano d'Altomar giunse, Colbert avea sì ben voltato Gastone, che questi, malgrado sua figlia, si accingeva a lasciare il palagio e partir da Parigi.

— È troppo tardi, monsignore! disse lo Spagnuolo forzando la consegna in nome del duca di Lorena; la folla, soggiunse egli, è padrona di tutti gli aditi. Se imprendete d'uscire, sarete o suo prigioniero o sua vittima.

Gastone atterrito si fe' smorto in faccia. Madamigella rialzò la testa, e Colbert squadrò il sopraggiunto con aspetto inquieto.

Nello stesso tempo si sentì la folla che invadeva il cortile ed urlava sotto i balconi: « Dov'è l'agente del Mazzarino? Morte ai traditori! »

Un gentiluomo del palagio scese in fretta e tentò far allontanare gli assalitori, persuaden-

doli non esservi alcun inviato del ministro presso Gastone.

— Ve n'è uno! gli risposero cento voci. È Colbert! soggiunsero quelli che lo conoscevano. Se non è lui, ci si provi il contrario chiesero i più moderati; vogliamo essere introdotti presso monsignore.

E tutti si posero a gridare a coro:

— Sì! sì! ci si lasci entrare!

Quando il gentiluomo portò codesta risposta, il terrore di Gastone fu al colmo. Egli mandò a cercar da tutte le parti de' mezzi per fuggire; ma i suoi più fedeli tornarono a confermargli ciò che avea detto lo Spagnuolo; non potevasi uscir dal palazzo senza esporsi ad esser massacrato.

A tal nuova, l'indignazione di madamigella, ancorchè avversa a quel continuo trimpellar del padre, si volse contro il popolaccio; e, tanto temeraria, quanto debole il duca, volle andare in persona a prendere a colpi di frustino i più insolenti. Il barone d'Altómar fu il primo a trattenerla.

Mentre costui seguiva tale scena con occhio pensoso, e vedea con un freddo sorriso l'oceano popolare ingrossarsi minaccioso e terribile.... non potè reprimere uno slancio di gioia, nel riconoscere, attraverso ad una tenda, alcuni antichi caporioni del 1648, specialmente il famoso Dubosq-Montandré....

Ben presto la folla, stanca di gridare senza ottener soddisfazione, passò dalle parole ai fatti; e diè al palagio un assalto in tutte le regole. Una grandine di pietre fracassò tutti i vetri.... Le guardie furono rovesciate... La sala tremò sotto i piedi degl'invasori. Essi non aveano da passare altro che un vestibolo ove la resistenza de' paggi e de' valletti non potea trattenerli a lungo.

D'altronde, più ad essi disputavasi l'ingresso, più i loro sospetti cangiavansi in certezza, le esigenze in terribili minacce.

— Monsignore, disse stoicamente Colbert a Gastone, salvatevi col dar me in mano a questi micidiali, se vi basta l'animo. Io adempieva il mio dovere presso di voi. Saprò morire per il servigio del re.

Il duca, di fatti, si accingeva a fuggirsene per una porta vicina, allorchè sua figlia arrossendo di vergogna, lo trattenne.

Madamigella in cuor suo avea maledetto quell'uomo capitato al Lussemburgo, in sì mal punto, ad isvolgere il debole Gastone e far cadere a vuoto i progetti che più le stavano a cuore, ma sarebbe morta piuttosto che vedere compiere al proprio padre un atto sì codardo.

Gastone, trattenuto per mano dalla figlia, non tentò svincolarsi, e rimase inchiodato al pavimento, ma voltosi a Colbert:

— Signore, gli rispose allora, non sono stato io che vi ho chiamato qui; voi siete venuto a propormi un accomodamento. Andate voi stesso a dire a que' furiosi ch' io ho ricusato, e che resto fedele al Parlamento ed ai Principi.

— Volentieri, disse Colbert con lo stesso sangue freddo, ma temo che non vogliano ascoltarmi nè credermi, e che la mia sola presenza divenga invece il segnale della vostra perdita..

— Ahimè! sì! sclamò il duca smarrito. Restate dunque, signore! Bisognerebbe dimostrare ad essi che non siete qui; orsù, soggiunse egli risolvendosi, è ciò che tenterò di fare... Sparite con la principessa.

Ma nel momento che Colbert conduceva seco Madamigella verso la porta del fondo, un rumore formidabile annunziò che la stanza era circondata da tutte le parti.

— È anche troppo tardi! ripetè lo Spagnuolo con lo stesso sorriso.

Le porte del vestibolo cedettero, e violenti colpi scossero quelle del gabinetto.

— Gran dio! sclamò Gastone, cadendo annientato sopra una sedia, chi dunque salverà lo zio del re, il primo principe del sangue?

— Io! rispose Altomar, se lasciate fare a me.

E con una mano spingendo Colbert dietro

una tenda, con l'altra aprì risolutamente ai sediziosi.

Questi entrarono come un torrente, condotti da Dubosq-Montandré che indietreggiò sorpreso alla vista del capitano, e restò immobile con gli occhi fisi su lui, come se avesse contemplato un fantasma uscito dalla tomba.

Tutti lo aveano imitato, nel silenzio che annunzia i colpi di teatro.

— Amici miei, disse solennemente Altomar la cui voce raddoppiò l'emozione di Dubosq; voi avete sconosciuto monsignor duca d'Orléans, il più gran nemico del Mazzarino, l'augusto e degno capo della Fronda. Vi è stato detto che trovereste appo lui un agente del ministro offrentegli il prezzo della sua deserzione. Egli ha sdegnato rispondere a tale ingiuria, ed ha preferito lasciarvi invadere il suo palazzo a fine di mostrarvi la verità faccia a faccia! Codesto agente del Mazzarino s'è di fatti presentato; ma è stato scacciato, come meritava (la tenda che nascondeva Colbert si mosse.) Il negoziatore che è stato ricevuto in suo luogo, colui che trovate con monsignor duca, è l'inviato d'un fedele alleato del popolo, son'io, barone d'Altomar, parlamentario del duca di Lorena, che vengo in suo nome ad offrirvi ottomila prodi per rispingere l'armata del ministro. Ecco le mie credenziali. Legge-

tele! (e le carte dell'oratore passarono di mano in mano.) Quanto al nostro disegno, lo conoscerete in breve, e vedrete, trionfando per lui, come monsignore serva la vostra nobile causa.

Gl'insorti si guardarono in faccia ed alcuni di loro gridarono; — Viva il duca di Lorena! — Viva il suo ambasciatore!

La tempesta era scongiurata. Ma lo Spagnuolo avea bisogno d'un'ovazione....

— Se dubitate della mia parola, rispose egli con fuoco, Mantandré vostro capo si avanzi, scambi con esso meco due parole, ed ei vi dirà se potete fidarvi dell'uom che vi parla!

Sempre più stupefatto, Montandré si avvicinò e sussurrò nell'orecchio ad Altomar: — *Amalfi?*

— *Rex publica*, rispose sottovoce il capitano, posandosi energicamente un dito sulle labbra.

E non esitando più a riconoscerlo a quel motto d'ordine sacro, il feroce ribelle lo abbracciò con effusione.

All'amplesso di que' sommi scellerati, ebbe luogo un movimento elettrico nella folla.

Un bisbiglio di vittoria passò di bocca in bocca, poi le grida di: Viva Altomar! fecero tremare il palagio.

Lo Spagnuolo era divenuto il re di quella folla che l'avrebbe poco prima stritolato una col duca.

— Non già *Viva Altomar* bisogna gridare, amici miei, rispose egli additando Gastone, ma bensì: Viva monsignor duca d'Orleans!

E codesto grido lanciato dal gabinetto scese la scala, traversò le gallerie, arrivò ai cortili, e spargendosi per le vie divenne un clamore immenso attorno al Lussemburgo.

Gastone non evitò d' esser portato in trionfo, se non che supplicando i suoi furiosi amici di lasciarlo terminare il suo abboccamento col barone d' Altomar.

Mentrechè il popolo si allontanava moltiplicando i suoi urlacci, il capitano chiuse le porte del gabinetto, e sollevò la tenda che nascondeva l' inviato di Mazzarino.

Colbert lo considerò con occhio profondo e gli disse, salutandolo cortesemente:

— Avete vinto, signore, e vi abbandono il campo di battaglia.

Poi lo lasciò solo col duca e sua figlia.

VIII

Il trattato d'alleanza.

Durante questa strana scena, Gastone e Madamigella avean creduto di sognare.

— Chi siete dunque, signore? domandò il duca al capitano, facendolo sedere e contemplandolo con ammirazione; chi siete, per calmar così le tempeste popolari, e salvar con una parola i principi del sangue?

— Il barone d'Altomar, inviato di Carlo di Lorena, come ho di già avuto l'onore di dirvi, e come vel dimostreranno queste credenziali, rispose l'officiale, presentando rispettosamente le sue carte al duca.

Questi non vi vide, di fatti, nient'altro. Altomar comandava una compagnia libera nell'armata del principe avventuriero, ed era da questo incaricato di negoziare col duca d'Orléans.

— Signore, riprese Gastone, avete un bel titolo a' miei occhi; siete il mio liberatore, e la mia riconoscenza è a vostra disposizione.

— Altra ricompensa, disse Altomar, non domando tranne essere ascoltato. Io vi reco una proposizione del mio signore, ed una offerta che mi è personale. Cominciamo dal mio signore. Sapete che egli è positivo negli affari: ei vi propone la sua alleanza e la sua armata a ragione di ventimila lire alla settimana.

— A questo tratto riconosco il mio caro cognato.... Una sola domanda prima di rispondere: Esige egli denari contanti?

— È suo uso invariabile.

— In questo caso ricuso con dispiacere.... La Fronda in questo momento è senza un soldo.

— Potete nondimeno accettare, io m' incarico delle ventimila lire.

— Voi, capitano? sclamò Gastone che passava da sorpresa in sorpresa.

— Io, monsignore, so dove trovar tale somma, se gradirete le mie offerte ed il mio progetto.

— Vediamo, signore!

— Giuochiamo a carte scoperte. Si tratta per voi, nella nuova Fronda, di diventar luogotenente generale del regno; e per Madamigella, soggiunse egli voltandosi verso la principessa, di sposar sua Maestà Luigi XIV.

Madamigella di Mompensieri arrossì, senza smentire il capitano, i cui franchi modi guadagnavano a poco a poco la sua fiducia.

— Non è mica vergogna esser regina di Francia, Madamigella; io pure ho il mio progettino di matrimonio, ed è più difficile del vostro ad effettuarsi. Per il vostro, infatti, basta che diventiate padrona di Parigi e diciate al re alla testa del popolo e del Parlamento: Datemi la vostra mano, Sire, ed io vi renderò la vostra capitale; mentrechè per il mio matrimonio... ma ci arriveremo fra poco; terminiamo prima l'esposizione del mio disegno. Non può riuscire a voi, monsignore, di diventar luogotenente generale, e a voi, Madamigella, di diventar regina di Francia, se non adempiendo dapprima tre condizioni. Vi fa mestieri battere l'armata di Turenna e di Mazzarino, ed io vi do a tal uopo quella del duca di Lorena da unirsi a quella del principe di Condé; vi fa mestieri dappoi introdur quest'ultima in Parigi; vi bisogna finalmente l'alleanza, libera o no, del Parlamento. Non avrete questa alleanza se non che mediante la forza, ben lo sapete. I signori parlamentari, Frondisti per metà, rivoltuosi a parole, apriranno Parigi alle vostre truppe e inalbereranno il mazzetto di paglia soltanto quel giorno in cui una bella e buona sommossa di centomila uomini loro in-

giungerà di far l'uno e l'altro, sotto pena d'esser buttati giù dalle finestre del Palagio. Or bene, mi comprometto io pe' centomila uomini, per la sommossa e per il suo pieno successo, se, dal canto vostro volete accordarmi quattro bagattelle.

— Ma, signore, sclamò di nuovo il duca di Orléans, chi dunque siete voi per disporre così del popolo parigino?

— Il barone d'Altomar, inviato di Carlo di Lorena.

Gastone capì che non ne saprebbe di più; ma poco ormai se ne curava, purchè gli riuscisse l' intento.

—Vediamo queste quattro bagattelle che desiderate, riprese egli, dispostissimo ad accettare.

— Primieramente, proseguì lo Spagnuolo, mi cederete un padiglione del Lussemburgo, sino alla fine della guerra.

— Per abitarvi?

— Per porvi in sicuro la mia futura sposa.

— È prudenza. Vi è accordato.

— In secondo luogo, porrete domani sotto i miei ordini duemila uomini delle vostre truppe regolari.

— Per battervi contro i nostri nemici?

— Per misurarmi col mio rivale, il quale comanda un medesimo numero d'uomini, nell'armata di Turenna.

— È un pensier cavalleresco. Vi è pur anche accordato. Avrete i Valloni che la Spagna ne ha testè ceduti.

— In terzo luogo, mi darete una carta bianca, di cui farò quell'uso che più mi parrà.

— Una carta bianca? disse Gastone; ciò è più grave del resto.

Altomar lesse nel pensiero del duca, e soggiunse vivamente:

— Vi giuro che questa firma non vi comprometterà nè in faccia al re, nè alla reggente, nè ad alcuna potenza rivale...

— Vi è dunque accordata anche la carta bianca, disse il duca, scrivendo il suo nome sur un foglio di carta.

— In quarto luogo, finalmente, terminò di dire il capitano, se, dopo il vostro trionfo, resteranno ancora ostacoli al mio, cioè, al mio matrimonio, porrete in opra per toglierli tutta la vostra influenza di luogotenente generale e di principe del sangue.

— Porrò in opera tutta la mia influenza.

— Anche se si trattasse di far rompere un matrimonio anteriore? soggiunse a mezzavoce il capitano.

— Sì, vi dico.

— Siam dunque intesi. A rivederci, dunque, monsignore! Torno ad annunziare al duca di Lorena il nostro trattato ed il nostro pro-

getto. Ritornerò domani sera a prender possesso de' miei duemila uomini. Doman l'altro condurrò la futura baronessa d'Altomar al Lussemburgo. Farò tenere, il dì seguente, le ventimila lire al duca di Lorena, che non attenderà più altro che i vostri ordini per raggiungere l'armata del Principe, e, mentre che essi batteranno insieme Turenna e Mazzarino, io *pregherò umilmente*... con centomila uomini, il Parlamento di aprire ad essi le porte di Parigi e di dichiarar voi luogotenente generale. Tutto quello che avrete allora da fare, Madamigella, sarà dettare il vostro contratto a Luigi XIV ... ed onorare il mio della vostra firma.

— Ve lo prometto, signore, rispose risolutamente la principessa.

Ella aveva assistito a codesta scena in silenzio, esitando a credere ai suoi occhi ed a manifestare con Gastone il proprio sentimento. Ma vedendo alfine suo padre rinfrancato nella loro comune ambizione, il re di Francia alle sue ginocchia e la *corona chiusa* sulla sua testa, stese la mano intrepida all'uomo che le offriva avverato il sogno tanto a lei caro.

Altomar vi appressò rispettosamente le labbra, prese la carta bianca del duca e se la pose in tasca; poi scendendo, a fronte alta, la scala grande, uscì dal Lussemburgo dalla porta d'o-

nore, ove Montandré l' aspettava una col fior fiore de' fratelli ed amici.

Essi circondarono il capitano applaudendolo con smanacciate ed urlacci da svegliare i sette dormienti, e lo scortarono verso il Ponte-Nuovo, siccome un re che ritorna ne' suoi Stati.

Ed era un re difatti, il re popolare della prima Fronda, dal perchè sotto l' abito spagnuolo del barone d' Altomar, i nostri lettori han riconosciuto, come Montandrè e i suoi fedelissimi, mastro Guglielmo Deboile, intento a riprendere la sua rivincita del 1648....

Spieghiamo, prima di tirare innanzi, la nuova parte ed il nuovo progetto del personaggio.

IX

Il nuovo disegno di Guglielmo Deboile

Fuggito di carcere, dopo l'assedio di Parigi, come si è veduto nel *Pane di Gonesse*, Deboile avea sentito la necessità di cambiar parte, e si era messo a soldo in Guascogna, nell'armata errante di Carlo di Lorena, asilo aperto allora a tutti gli avventurieri d'Europa. La sua eloquenza e capacità avean ben presto sedotto quel principe, talchè n'era divenuto il confidente e l'ambasciatore in tutti gli affari scabrosi, ed avea, inoltre, studiato la guerra di partigiano con tanto profitto che in poco tempo, in fatto d'imboscate e colpi di mano, ne sapea quanto il suo patrono.

Avea egli, finalmente, annullata la sua condanna ed il suo passato con due spedienti decisivi al par che arditi, primo: accreditan-

do la voce della sua esecuzione a Bordò: secondo, rinascendo a Parigi sotto un titolo ed una foggia d'abito stranieri. Guglielmo Deboile fucilato da sè stesso, non esisteva più che pe' suoi fautori; ei sfidava, sotto il nome di barone d'Altomar, i suoi giudici ed i suoi nemici; e Bordò era allora tanto distante da Parigi, che gli sarebbe stato facile giungere ai suoi fini prima che la verità fosse conosciuta. Si è d'altronde veduto, che la sua carnagione, abbronzita dal sole della Guascogna, favoriva la verosimiglianza della trasformazione. Ei non avea trascurato di renderla perfetta imparando a fondo la lingua spagnuola; ed è questa che l'ostessa del *Cappello Rosso* chiamava *la sua mirabile idea*. Mercè questa idea, difatti, Deboile rannodava impunemente le due cospirazioni del suo cuore e della sua testa.

Posto di bel nuovo, da madama Marianna, sulle tracce di Luisa Boucherat, ed informato esser ella contessa d'Amalby sol di nome, si accingeva a riconquistarne la mano, più rimpianta che mai, assicurandosi della persona di lei, fino a che non l'avesse renduta vedova a suo profitto.

Comandante di duemila uomini, come il suo rivale, avea, per disfarsi del conte d'Amalby, la sua spada dapprima e le eventua-

lità della guerra, poi la carta bianca di Orléans, la cui terribile destinazione era il suo segreto... Aggrandito, per la moltitudine, dei prestigi del martirio e della risurrezione, egli la dominerebbe e l'agiterebbe più vittoriosamente che nel 1648, e ne avea fatto l'esperienza, attaccando di nuovo al giogo della sommossa lo zio di Luigi XIV, nel momento istesso in cui codesto principe stava per darsi al partito del Mazzarino.

Quanto a' suoi progetti di vendetta sulla duchessa di Longueville, ed al suo sogno ambizioso di emulare in Francia le gesta di Cromvello e di quel d'Amalfi, ei profitterebbe della lezione che la prima Fronda avea dato alla sua impazienza. Ei nasconderebbe la sua bandiera rossa ed il suo sistema, finchè avesse abbattuto lo stendardo reale innanzi a quello de' principi ribelli; fidando sulla divisione di questi dopo la vittoria, per sommergerli a lor volta sotto l'oceano popolare.

E non ci affrettiamo ad accusarlo di follia, perchè con la storia alla mano, lo vedremo più tardi, riuscir nell' intento all' *Ormée* di Bordò,

X

L' orecchio del signor di Colbert — I regalucci del Mazzarino

Fraditanto, Guglielmo avrà molto da fare a Parigi; perchè, se l' orecchio di madama Marianna è fino, quello del signor di Colbert non è da meno.

Or bene, dopo essere uscito dal gabinetto di Gastone, l' inviato di Mazzarino ha trovato un paggio del duca incaricato di condurlo fuori del Lussemburgo. Codesto paggio venduto al ministro, invece di accompagnare Colbert verso la scala, l'ha ricondotto, mediante un giro, dietro una porta segreta, ove questi ha udito tutto il dialogo del duca di Altomar.

Poi il negoziatore e la sua guida han traversato il giardino e sono giunti ad una porta parimenti segreta, sporgente sulla campa-

gna lungi da ogni custodia e da ogni sorveglianza.

Colbert ha esaminato codesta porta e i suoi contorni da strategista consumato; poi se n'è posta la chiave in tasca, ha raggiunto la sua scorta a due tiri di fucile, ed ha tranquillamente ripresa la strada del campo reale.

Due ore dopo, Colbert ritornava a S. Dionigi ove già erasi recata da S. Germano la Corte, e andava difilato al gabinetto di Mazzarino, situato nel centro della vecchia badia, presso l'appartamento del re e della regina.

Il ministro era chiuso col suo cameriere ed il giovine re Luigi XIV. Tutti e tre parlavano d'un soggetto carissimo al piccolo principe da qualche tempo. Si trattava di madamigella Maria Mancini, quella delle cinque nipoti di Mazzarino, soprannominate allora le cinque Grazie, che abbiam veduta nel castello di S. Germano, dove lo zio l'avea lasciata.

Da un'ora dunque Luigi XIV chiedeva instantemente al ministro nuove di Maria Mancini; perchè non era venuta anch'essa con la corte a S. Dionigi, perchè le sue nipoti non ritornavano tutte in Francia, ad ornare di loro presenza le sale della reggia, ed aggiungeva, perchè la lingua batte sempre dove il den-

te duole, che il suo più ardente desiderio era di riveder Maria alla testa delle cinque Grazie che ella eclissava come un astro senza pari.

Mazzarino intanto sotto i baffi ridea dell'entusiasmo del giovine monarca, e gongolava di gioia figurandosi già certo un imeneo che avrebbe stabilita per sempre la sua grandezza. Ad oggetto di stimolare le nascenti fiamme del principe, Mazzarino avea procurato che la vezzosa nipotina rimanesse assente alcun po' dalla corte.

Intanto, il furbone, eccitava, deludendola, l'impazienza del monarca; allorchè questi frugacchiando, con l'audacia propria della sua età, nello scrittoio socchiuso, vi scoprì due scatole d'oro arricchite di ammirabili miniature.

— Ah! perdinci! eccola qui, sclamò egli riconoscendo quella di cui avea nel cuore l'immagine.

Una delle scatole rappresentava, difatti, Maria Mancini, e l'altra Anna Martinozzi, sua cugina. Benchè amendue fossero ugualmente belle, Luigi XIV non avea fra esse esitato un istante.

Mazzarino freddo e silenzioso, spiava, con uno sguardo obbliquo, la gioia confusa del piccolo principe.

— Via, signor Mazzarino, disse Luigi con

un accento di fanciullesca blandizia da cui trapelava il comando, datemi questa scatola d'oro, voglio racchiudervi le mie pastiglie di Spagna.

Il ministro esaminò la scatola, come per deliberare, e lo sguardo del re si sospese, direm così, alle sue labbra mute.

In quel momento entrò Colbert.

Mazzarino ripose la scatola nella cassetta, e congedò rispettosamente Luigi XIV. Questi guardò Colbert, suo futuro ministro, con un furore concentrato, e mormorò nell' andarsene, non credendo di dir tanto il vero: — Non ti amerò mai, no; puoi esserne certo fin da oggi!

Mazzarino passò un'ora solo col suo inviato.

Colbert gli diè tutti i nomi de' Frondisti che avea convertiti, gli raccontò come non fosse riuscito appo il duca d'Orléans, gli rivelò tutto quel che avea sorpreso del progetto dei ribelli, e concluse giudiziosamente in questi termini:

— Il più terribile alleato de' principi sarà Carlo di Lorena; e l'anima della Nuova Fronda è madamigella di Mompensieri.

— Fa d'uopo adunque, riprese Mazzarino, mantenere la neutralità di Carlo allontanandolo da Parigi, e rapire Madamigella ai Parigini ed a Gastone: ciò sarà tagliare a Sansone, con un sol colpo, la capigliatura e la barba.

Richiamando subito Zannetto.

— Per qual giorno, gli domandò, il conte d'Amalby, ci annunzia il suo arrivo?

— Per domenica, monsignore, rispose il cameriere.

— Va bene, saremo a tempo, disse il ministro, mentre Zannetto si ritirava. Il conte d'Amalby è l'uomo che ci abbisogna! Ecco il regaluccio che gli serbo, soggiunse serrando in un cassettino dello scrittoio la chiave del Lussemburgo, che data gli avea Colbert.

Poi levò dall'altra cassetta di bel nuovo i due ritratti delle sue nipoti, scrisse poche linee sur un pezzo di carta, lo chiuse nella scatola che rappresentava Anna Martinozzi e disse con un sorriso nascosto dalle basette; — Altro regaluccio per il duca Carlo di Lorena.

Finalmente, udendo la voce di Luigi XIV nella stanza vicina, levò dallo scrittoio il secondo ritratto, quello di Maria Mancini:

— Ah! Madamigella di Mompensieri aspira tuttora alla mano del re di Francia?...

E senza compier la frase, raggiunse il giovane principe a cui diede la scatola d'oro *acciò vi chiudesse le sue pastiglie di Spagna.*

Luigi XIV mise un grido di gioia.

Il ministro mormorò maliziosamente:

— Non v'è nulla di meglio de' regalucci per mantener l'amicizia.

Poi mandò a prendere, a S. Germano, Maria Mancini, ed alla cugina di questa scrisse in Italia : — « *Ritornate alla corte : vi aspetto a S. Dionigi.*

XI

Il duca Carlo di Lorena

La mattina del dì vegnente, presso al villaggio d' Ablon, sur un punto della riva della Senna oggidì adorno di belle villette, allora ombreggiato da un gruppo di vecchi alberi ed occupato da miserabili tuguri di legno, il duca Carlo di Lorena aspettava i suoi corrieri del giorno.

Codesto trebbio selvaggio, che gli zingari soli disputavano ai taglialegne, formava l' ingresso del campo dell' antico re di Nancy.

Ei stesso abitava senza repugnanza una delle povere capanne che avean servito di ricovero ad una masnada di banditi la notte precedente.

Cavalieri, balestrati dagli accattoni e dai cani del villagio, soldati vestiti di fantastiche

divise, gli uni trascinando delle donne appo loro, gli altri portando de' bambini in groppa, andavano e venivano attorno alla tenda senza guardie del loro generalissimo.

Nipote e successore di Errico, cognato di Errico II, Carlo IV avea passato la vita a perdere e riconquistare i suoi Stati. Principe senza principato, più non possedea sulla terra che poco più poco meno un'armata di ottomila uomini, formata di avventurieri di tutti i paesi, ma soprattutto de' suoi antichi sudditi che fedeli al loro duca, malgrado le calamità ch'ei loro attraeva addosso, accorrevano a schierarsi sotto le sue bandiere. Codesta armata formava la sua rendita; il suo campo era per lui ad un tempo corte ed asilo. Ei correva quindi in tal guisa di contrada in contrada vendendo i suoi servigi alternativamente a tutte le fazioni ed a tutte le potenze. Carlo IV avea contratto assuetudini analoghe a codesta esistenza nomade e affatto soldatesca.

Sua sorella Margherita aveva sposato Gastone d'Orléans malgrado Luigi XIII e Richelieu. Egli, rimasto vedovo della prima moglie, ne avea impalmata un'altra con la quale pretendendo poi annullato ogni legame, avea sposato, o presso a poco, una principessa di Cantecroix, che lo seguiva a cavallo ne' suoi viaggi guerreschi, e menava la vita di vivan-

diera, com'ei quella di soldato. Nemico delle cure che rodono il cuore dell'uomo, era costui il più bizzarro pazzacchione ed il più allegro compagnone che si potesse vedere. Vestito della casacca de' soldati e parlando il loro rozzo linguaggio, la tenda era diventata il suo palagio, la bottiglia il suo scettro, lo scoppio di risa la sua politica, la spada il suo ferro di mestiere, ed il bottino la sua rendita; chè, come abbiamo accennato, ei dava a nolo la sua armata ad un tanto per giorno, al maggior offerente, e vivea di saccomanno quando gli mancava lo stipendio. . . .

In quel dì, in codesta capanna di Ablon che ei pomposamente chiamava la sua tenda, sedeva a colazione con dieci sergenti a' quali facea fronte col bicchiere alla mano e la canzone sulle labbra. I violini, com'ei diceva, erano pagati dalla reggente, ed i flauti dai principi frondisti; dal perchè, giusta la sua abitudine di tenere il piede in due staffe, avea fatto sapere a ciascuno de' due partiti ch'ei loro recava i suoi servigi, ed estorceva così a dritta ed a manca di che imbandire la tavola per sè e pe' suoi reggimenti. Per sorpresa o per terrore i provveditori de' due campi nemici mandavangli il fiore delle loro provvisioni.

Il Parlamento avea ordinato che fossero costruiti validi trinceroni in capo al subborgo,

di fronte al villaggio d'Ablon, a fine d'impedirne l'approccio ai Lorènesi, ohe lì presso accampati, minacciavano principalmente da quel lato la città delle loro visite poco cortesi, e gli abitanti si adopravano volentieri a quei lavori. Pure, il duca Carlo avea ottenuto libero ingresso in Parigi, a condizione di non condur seco veruno de' suoi.

Il popolaccio e i caporioni della sommossa eran padroni delle strade, ma la borghesia tenea le chiavi delle porte, e non le apriva che a suo pienissimo grado.

— Alla salute di Mazzarino! gridava egli facendo saltare in aria i turacciuoli alle bottiglie del ministro.

— Ed ella gloria del principe Luigi! soggiungeva, trinciando i polli di Condé.

Quel giorno il nostro avventuriere era di allegrissimo umore, chè aspettava nuove eccellenti.

Egli avea inviato Altomar, preceduto da una missiva, a Gastone con le proposizioni che sappiamo; e nel tempo stesso avea scritto col suo più bell'inchiostro a Mazzarino offrendodogli di sposare la nipote di costui, Anna Martinozzi, se il re assentiva a ristabilirlo ne' suoi Stati...

In aspettativa della risposta più vantaggiosa, egli si accingeva a cioncare la ventesima

bottiglia co' suoi dieci sergenti, di cui metà erano già ruzzolati sotto la tavola.

Il primo corriere che tornò fu il barone d'Altomar. Il duca assunse quell'aspetto serio che solea serbare per le grandi occasioni, a fine di ricever qual doveasi l'apportatore di sì importante risposta, e licenziò o fece trasportar via i suoi commensali.

Il capitano gli diè ragguaglio della compiuta missione e annunziandogli che il contratto era conchiuso per ventimila lire, lo assicurò che riceverebbe tal somma il posdomani con le istruzioni di suo cognato.

Poi, dopo avere esposto estesamente il progetto de' Frondisti, Altomar andò a scegliere nella sua compagnia i cento uomini su cui potea più fondare, per condurli seco, ed unirli ai Valloni che ei dovea comandare.

Un'ora dopo, arrivò il secondo corriere.

Era la risposta di Mazzarino; la lettera chiusa nella scatola d'oro.

Alla vista del ritratto d'Anna Martinozzi, Carlo di Lorena sorrise arricciandosi i baffi, poi aprì la scatola e lesse queste parole del ministro, che riportiamo, non come un saggio di bella poesia, ma come un documento di cui guarentiamo l'autenticità:

Quando in Parigi entrato il Mazzarin sarà,
Carlo la sua nipote a Nancy sposerà;
Ma perchè Mazzarino possa in Parigi entrar
Carlo quindici leghe si deve allontanar.

— La rima non è ricca e la promessa è ambigua, disse il principe facendo l'occhiolino e riflettendo tra sè. Intaschiamo ad ogni modo le ventimila lire di Gastone, concluse egli filosoficamente, salvo ad unirle fra otto giorni alla mia paniera di nozze. Prima del matrimonio, dice un proverbio, le infedeltà non contano nulla, e « meglio è un uovo oggi che una gallina domani! » dice un altro proverbio. La saggezza delle nazioni deve esser quella di chi le regge. Si tratta di conciliare due proposizioni, la cosa non è mica impossibile con un po' d'immaginativa.....

E allorquando Altomar si recò a prender da lui commiato, il furbo gli diè questa risposta pel duca Gastone:

«Io do a patto che mi si dia: denari sonanti e ballanti ed io marcerò. Gli otto giorni cominceranno a contarsi da quello in cui mi verran numerate le ventimila lire. Patti chiari, amicizia lunga. Ad ogni modo aspettatemi, di momento in momento; in giornata verrò costà a parlarvi a voce. »

Poi mandò a Mazzarino quest'altra risposta:

« La Martinozzi è graziosa. Prima che passino tre giorni sarò lontano quindici leghe da Parigi;

E quando rientrato Carlo in Nancy sarà
A Parigi la vostra nipote sposerà. »

Da questi due alessandrini si vede bene che se la poesia non era il forte di Mazzarino, lo era molto meno del duca Carlo. Spedite al loro destino queste due importanti risposte, mentre uno de' corrieri galoppava per alla volta del campo reale di S. Dionigi, il nostro avventuriero, senza por tempo in mezzo si accinse a seguire quello che recava il suo *ultimatum* al duca Gastone, desideroso oltremodo com' era, d' intascare le ventimila lire promesse; a tal uopo, supplendo con le mani alla mancanza di una spazzola che non gli venne fatto trovar pronta, si scosse alla meglio la polvere dal cappello e i bricioli dalla casacca e solo solo (chè altrimenti non avrebbe potuto) si diresse verso Parigi.

Per quanto abbiam narrato del duca Carlo di Lorena e per quanto ancor diremo, protestiamo al lettore che lasciata da banda la penna del romanziere ci siamo serviti e ci serviremo di quella dello storico. Chi volesse prendersene l'incomodo legga le *memorie di* Madamigella di Mompensieri, tomo III, e *l'istoria della Fronda* del signor di Saint Aulair.

Torniamo a Parigi. La risposta del duca di Lorena era stata comunicata da Gastone agli altri principi frondisti che eransi da lui tutti raccolti.

Nel gran salone di ricevimento del Lus-

semburgo, Madamigella conversava col padre, col principe di Condè ed i principali signori della fazione. Codesta sala sporgeva sul giardino; e le finestre del balcone spalancate lasciavano udire gli urli del popolaccio che vociferava al solito contro il Parlamento ed i Mazzarini, e salutava con le sue acclamazioni i Principi, obbligati a mostrarsi di quando in quando, a fine di ricevere quegli omaggi sì poco degni di loro. Madamigella era seduta sur un sofà, il duca d'Orléans si stendeva sbadatamente sur una sedia a bracciuoli; il Principe e la maggior parte degli astanti passeggiavano in su e in giù per la sala.

— Chi sa quanto questo duca di Lorena ci farà aspettare. Vedrete che si distrarrà per istrada a far le sue solite pazzie. È un singolare originale davvero, senza di che non iscuserei la soverchia sua facilità di costumi. Giorni or sono quando andai a trovarlo al suo campo d'Ablon con le signore di Chatillon e di Montbazon, ci fece mille stravaganze, rotolandosi sulla sabbia, e spacciandoci novellette da far crepar dalle risa. Appena si voleva parlargli di affari, ei ricominciava nuove storielle sì ridicole, che io non avrei terminato mai d'ascoltarlo.

— Sì, disse il Principe, ma in mezzo alle sue stravaganze io veggo in lui un non so che

di doppiezza che non fa presagir nulla di buono pe' nostri affari con lui. Fortunatamente avremo qui il coadiutore, che è furbo più del diavolo, e il duca dovrà intendersela con lui.

— Fu un'ispirazione, disse il signor della Rochefoucault, che non lo strangolassi intieramente, povero coadiutore, quel giorno che al Parlamento lo tenevo stretto fra i due battenti d'una porta.

— Su via, Principe disse Madamigella, abbiate più fiducia. Non potete rapportarvene a me?

— Oh sì davvero! rispose il Principe con un sorriso beffardo anzi che no; ma..... — Ah! venga il fistolo a questa canaglia! soggiunse udendo le grida del popolo affollato nel giardino. Bisogna obbedire alle chiamate di costoro, e recarsi a ricevere e render saluti, come se fossimo animali rari che costoro venissero a vedere pagando un tanto a testa! Il favore del popolaccio è quasi tanto incomodo quanto la sua inimicizia.

Alle grida: *viva la Fronda! abbasso i Mazzini, Il signor Principe! il signor Principe!* che rimbombavano tuttora con più forza, ed assumevano quasi l'accento del comando, Condé, Beaufort, ed alcuni altri signori comparivano al balcone, sotto il quale si accalcava una folla di uomini, di donne, di fanciulli del-

l'infima plebe, tutti con la paglia all'abito o al berretto, quelli, beninteso, che aveano un berretto o un abito. Vedeansi ivi anche quei malfattori scappati dalle carceri, di cui il *Re de' Mercati* componea la sua scorta d'onore.

— Viva il signor Principe! urlavano le voci rauche di tutta quella marmaglia all'aspetto di Condè, che li salutò quanto più graziosamente glielo permise il suo profondo disprezzo per alleati di tal fatta.

— Buon dì, amici, buon dì, loro ei disse. Ebbene! siete tuttora ben disposti per la Fronda?

— Mai sì, mai sì! monsignore! risposero alcuni oratori nella folla. Abbasso il Parlamento.

Madamigella venne a sua volta a raccogliere la sua porzione di applausi.

— Viva Madamigella! viva Madamigella! gridarono alla sua vista le genti del giardino, fra cui, molti si erano arrampicati sugli alberi, a fine di parlar più da vicino coi principi.

— Buondì, amici miei, buondì, miei buoni amici, lor disse la figlia di Gastone — addio per ora; ci andiamo ad occupare del bene del regno.

Salutati da nuove acclamazioni i Principi uscirono dal balcone.

— Costoro ci sono affezionati a tutta pruova! disse Madamigella.

— Sì, replicò il Principe, mediante i nostri scudi, finchè un altro non li paghi più largamente. Ma a quel che vedo, il signor di Retz ci abbandona:

— È un vero furbo costui, soggiunse qualcuno.

— Povero coadiutore! disse un altro ei non è più, credo, se non se l'ombra di sè stesso.

— Sicuramente! s'è all'intutto logorato, dissero parecchi altri.

Tutt'ad un tratto s'apre la porta.

È il coadiutore.

Ciascuno colma il signore di Retz di complimenti.

— Ecco il nostro caro alleato, sclamò il duca di Nemours. Ero ben sicuro di lui!

— È il più capace uomo della Francia! il più abile uomo dell'universo! soggiunse l'adunanza a coro.

— Siate il ben venuto, signore, gli disse Condé.

— Signore rispose il coadiutore, è bisognato, ve lo confesso, tutto il mio desiderio d'esservi accetto per pormi nuovamente in contatto con affari a cui credeva d'aver dato un eterno addio.

— E che! replicò Condé; e che! signore,

come vi può esser saltato in testa di abbandonar gli affari in tutta la forza dell' età! l'è una pazzia bell'e buona, come quella di rinunziare alle belle quando l'età permette di piacer loro per molto altro tempo.

— Le son codeste due vanità del mondo, che per me son passate, signore.

— Ad ogni modo, spero, non riposeremo invano sulla vostra abilità, oggi che si tratta di esplorare il duca di Lorena, e penetrarne i veri disegni, ancorchè ei ne si mostri favorevole ed a caro prezzo pur anche!....

A questa domanda voltagli da Madamigella il coadiutore rispose:

— Eh, signora, mi proverò, ma che volete? dall'epoca della vecchia Fronda in qua mi son molto arrugginito nel riposo!

— Gli uomini come voi non arrugginiscono mai. Venite al balcone; anche a voi spetta la vostra porzione di applausi.

Gondi presta ansioso l'orecchio a quelle grida; i suoi occhi brillano d'un fuoco novello; ei, malgrado il suo fermo proponimento, sta forse per cedere al trascino delle rimembranze: ma la porta si apre, un usciere pronunzia il nome di sua altezza il duca di Lorena, annunziato d'altronde al di fuori, da un gran rumore di talloni ferrati.

— Ah! fecero tutti gli astanti, con un movimento di curiosità, e d'impazienza.

— Signor coadiutore, disse il principe di Condè a Gondi, sapete che la nostra più ferma speranza è riposta in voi!

XII

Il duca Carlo di Lorena

(seguito del precedente)

Il duca di Lorena era ancora nella forza dell' età; portava alta la testa; la sua faccia, un po' rossa, ornata di folti mustacchi, respirava un' espressione di marziale franchezza, che parea accordarsi poco con la dissimulazione di cui l' accusava il principe di Condé. La foggia del suo abito, come abbiamo accennato, era semplice al par di quella dell' ultimo de' suoi Lorenesi: tutta di panno bigio, dal giustacore fino alle brache, che sparivano nei grossi stivaloni che gli salivano fin sopra il ginocchio. Avendo egli il cappello in mano, poteasi vedere sulla sua testa spoglia sull' alto de' capelli, la traccia impressavi dall' elmo; poi, come prima abbiamo accennato,

nella sua esistenza di soldato, il duca non sdegnava la bottiglia, e codesta assuetudine avea potuto contribuire a spogliargli la fronte.

Tutti gli astanti si alzarono a riceverlo. Il duca d'Orléans, suo cognato, gli prese la mano; il Principe di Condé lo salutò, sebben con più riserbatezza, il coadiutore pose nella sua accoglienza la dignità che il suo alto carattere imponeagli; quanto a madamigella di Mompensieri, festeggiò oltre misura il duca, i cui bizzarri modi non cessavano dal darle nel genio.

— Eccovi finalmente in Parigi, signore, e tra noi; mi pareva mill' anni di potervi restituir qui la galante accoglienza che mi faceste giorni or sono nel vostro campo. Noi ne parlavamo poco fa. Ebbi un gran piacere ad esaminare la vostra armata; la cavalleria è la più bella che si possa vedere; in quanto alla vostra infanteria irlandese, non si udì mai una musica più gradevole delle sue cornamuse... A parer mio, le cornamuse son preferibili a que' benedetti tamburi che ti lacerano sì spietatamente le orecchie!

— Avrei voluto ricevervi anche meglio, signora, rispose il duca. Come sta madama di Chatillon?

— Benissimo; ah! credo ch' ella vi stia a cuore!...

Que' discorsi frivoli impazientavano il Principe.

— Fatelo, via, sedere, a fin che possiamo parlar di cose serie, diss'egli al duca Gastone.

Questi invitò il cognato a sedersi, additandogli una sedia a bracciuoli su cui il duca di Lorena si stese senza complimenti, attergato alla spalliera, con le gambe allungate, incrociando l'un sull'altro i suoi grossi stivali.

Egli avea alla dritta il coadiutore, a manca, il Principe, poi il duca d'Orléans, Madamigella ed alcuni Frondisti; gli altri restarono in piedi, questi, appoggiati co'gomiti al davanzale del camminetto, quelli, ad una suppellettile.

—Siete tuttor contento del vostro accampamento d'Ablon? disse il Principe al duca per intavolare la conversazione.

— Eh sì, rispose il duca; stiam lì, le mie truppe ed io, in vicinanza di Parigi, d'onde i vivandieri vengono in folla a venderci le loro derrate, in guisa che è, quasi, un continuo mercato. Ho dato ordini severi perchè non si faccia loro la menoma angheria. In ricambio, lascio ai miei uomini piena libertà di visitare le case di campagna de' borghesi, e comportarvisi come meglio ad essi aggrada. Ora, non vi resta mica gran cosa in quelle case, quando i miei galanti ne sloggiano.

— Ed il male non è grande, disse Gastone; codesti borghesi di Parigi sono una sì stupida razza! Mi raccomando soprattutto che i vostri Lorenesi non risparmino le case di quei del Parlamento.

— Oh! davvero, soggiunse Madamigella, tutto ciò che sarà fatto ai berretti quadri sarà ben fatto: il più bel tiro che lor si possa fare si è quello di raccogliere tutti i legumi e frutti de'loro giardini; non bisogna che vi trovino più nè un cavolo, nè una pianta di cipolle.

— Spero che un di questi giorni, prese a dire Condé, muoverete con la vostra armata per alla volta di Étampes. È ivi la prima operazione convenuta.

— E di più, soggiunse Madamigella, la levata dell' assedio d' Étampes debb' essere da me celebrata con una magnifica festa di ballo.

— Étampes sarà liberato entro otto giorni, replicò il duca.

— Sarà questo un gran passo per il bene della nostra fazione; riprese il Principe; ma la guerra, non sarà mica finita; levato l'assedio d' Étampes, vediamo, su, che cosa faremo?

A questa domanda il duca, sempre sdraiato sulla sua sedia, con la testa appoggiata alla spalliera, e le mani incrociate facendo girare i pollici l' un sull' altro, sembrò non a-

ver capito, oppure volle stornar la domanda.

— Che vi sembra, signore, diss' egli, del moschetto a pietra? è egli preferibile all' antico moschetto a miccia? ditemi il vostro parere?...

— Esamineremo ciò un' altra volta, rispose il Principe; per ora pensiamo al piano di guerra da seguirsi... Quando l' armata d' Ètampes sarà liberata, potremmo...

— Malgrado l' estate, interruppe il duca, ho trovato cattivissime strade traversando la Sciampagna; è piovuto molto qui, signore?

Il principe di Condé si agitava irato sulla sedia; Madamigella si divertiva della sua impazienza; le altre persone non sapevano che pensare di quel singolare personaggio. Il signor di Retz vide esser tempo d' intervenire. Il suo amor proprio di abile negoziatore si lusingava di poter leggere nel pensiero d'un uomo che niuno era stato ancora da tanto da indovinare, e questo motivo di vanità soltanto lo determinava a mischiarsi in codesto affare. Talchè, avvicinata la propria alla sedia del duca di Lorena, assumendo un accento molto insinuante e calcolando accuratamente tutte le sue finezze oratorie:

— Signore, disse, capisco come i signori principi sieno lieti d' avere ottenuto la vostra alleanza; essa debb' esser per fermo di altis-

sima conseguenza per il compimento di questa guerra. La fama del vostro coraggio e dei vostri talenti militari è sparsa per tutta l'Europa e siam certi che non si smentirà più qui che altrove. In tempi sventurati, avete avuto molto a dolervi della Francia, lo so; ma il trionfo della Fronda offrirebbe l'occasione di riparare il torto che vi fu fatto, e tale non sarebbe mai il progetto del Mazzarino. Conoscete al par di me, signore, lo spirito artifizioso di codesto ministro, e qualunque ne sieno le promesse non v'è da fondare menomamente su lui. Or bene, signore, appena sarà stato soccorso Étampes, il miglior piano di guerra da seguirsi...

Sin lì il duca di Lorena era sembrato prestare estrema attenzione ai discorsi studiati del coadiutore; ma tutt'ad un tratto vedendo un libro che usciva a metà dalla saccoccia dell'abito del suo interlocutore, lo prende, lo apre, e con l'aspetto più serio del mondo, cominciò a leggere ad alta voce la prima pagina che gli si presentò:

— *O navis! referent in mare te novi*
Fluctus. O! quid agis?....

Gondi restava tutto sorpreso di codesta strana uscita che avea interrotto in sì burlesco modo la sua eloquenza.

— Signore, diss'egli, che cosa fate? Non è questo il momento....

Ma il duca proseguì, mentre che gli astanti aveano, per la maggior parte, gran voglia di ridere alle spalle di Gondi.

— ...... *Fortiter occupa*
Portum. Nonne vides, ut
Nudum remigio latus.....

— Signor duca, disse Gondi, che si era burlato degli altri più che non ne avesse avuta la soja egli stesso, non saprei capire....

— *Nuper sollicitum quae mihi taedium....* riprese il duca di Lorena, sempre col libro alla mano.

— Voi burlate, signore! sclamò Gondi uscendo dai gangheri, e quasi tentato di provocare il duca, per un ricordo delle sue geste di gioventù.

— Nient'affatto, replicò il suo imperturbabile interlocutore. Parlo, se non erro, al signor di Retz, e quindi prendo con lui il linguaggio ed il soggetto che più a lui, sì dotto ed amante de'classici, convengono: *Tu nisi ventis debes ludibrium, cave!...*

— Perdinci, signori, vi cedo il posto! disse Gondi alzandosi rosso d'ira, e riprendendo bruscamente di mano al duca il suo libro. Il

duca glielo rese con tutta la gravità possibile; dopo di che si ripose a sedere, come per prepararsi a qualunque altro assalto gli potesse venir diretto.

— Non è stata colpa vostra, signor coadiutore, disse a Gondi il duca di Beaufort, se non siete stato più fortunato, perchè, convien confessarlo, avete la bocca d'oro. Il vostro esordio avrebbe fatto invidia a Cicerone buon'anima.

— Il signor duca di Lorena è di umore allegro, soggiunse il duca di Nemours; ha voluto divertirsi un poco, e se voleste tornare all'assalto.

— No, no, dispensatemene, disse il coadiutore, mi basta quel che ho avuto e me ne avanza.

— Ebbene! sclamò Madamigella, parlerò dunque io al signor duca, e c'intenderemo a maraviglia, ne son più che certa; n'è vero? soggiunse ella andando a sedersi accanto a lui.

— Sicuramente, signora: chi non si chiamerebbe fortunato d'andar d'accordo con una sì amabile principessa!

Madamigella a quelle gentili parole del duca si ringalluzzì tutta e si accinse, agitando graziosamente il ventaglio, ad intavolare il discorso.

— Su via, signore, disse ella al duca, il

quale avea cangiato quel suo atteggiamento sbadato in una positura piena di deferenza e di cortesia; su via, signore, intendiamoci. Dopo che, mercè il vostro intervento e quello dei vostri prodi Lorenesi, avrò dato la mia festa di ballo, in segno di gioia e di vittoria; festa, nella quale verrete a ballare anche voi, voglio sperarlo, non pensate che sarebbe espediente riunire la vostra armata alle truppe d'Étampes?.... Ah!.... io parlo di guerra come un vecchio capitano, vedrete!.... E poi, durante il resto dell'estate.....

Il duca avea prestato orecchio al discorso di Madamigella, non meno attentamente che a quello di Gondi. Ma mentre essa parlava, egli avea osservato sur una tavola un mandolino. Lasciando la principessa a metà della sua frase, si alza, va a prendere quell'istrumento di musica e malgrado i suoi stivaloni, si pone ad eseguire una *corrente*, sorta di ballo, a quell'epoca, in grandissima voga. Agitando le dita sulle corde del mandolino, per accompagnare l'aria ch'ei canticchia, va avanti e addietro, passa e ripassa come se fosse in mezzo ad una festa di ballo.

L'adunanza è confusa a questa nuova arlecchinata.

Gondi gode internamente in vedere che non solo a lui sia toccato intoppare in quella bizzarra conferenza.

Madamigella non si mostra poco punta dalla beffa.

— Come, dic'ella, signore, volete anche burlarvi di me! Non si tratta qui di ballar la corrente, ma di ciò che faremo in questa campagna...

— Traderì, derà, la, la, la, la, la, proseguì il duca seguitando a ballare la sua corrente e a suonare il mandolino.

— Ah signore, ciò è troppo! sclamò Madamigella in collera.

— Tra, la.... la, la, la..... Qui il cavaliere passa..... poi la dama.... Tra la... la... Vedete questo pochettino di *finta?*... Tra, la, la... qui viene la dama..... la, la, derì, derà!... E poi un *fioretto!*... Questa è una corrente delle più galanti, n'è vero, signora? soggiunse il duca *posandosi* innanzi a Madamigella, tenendo tuttora il mandolino, con le dita della mano dritta sulle corde, e pronto a ricominciare.

— Ah! signore! disse alzandosi bruscamente Madamigella, con voi non v'è da far nulla! Io vi parlo di guerra, ed invece di rispondermi....

— Testè, signora, non mi avete parlato di una certa festa di ballo che avevate in idea di dare alle Tuglierie? M'invitavate con una bontà senza pari, ad intervenirci. Ho voluto mostrarvi che io non era del tutto indegno del

gentile vostro invito. Gradite, signora, ch'io v'insegni quella *corrente?*

La collera della figlia di Gastone non potea durar molto, soprattutto trattandosi d'una buffonata.

— Siete uno de' più cari burloni ch'io abbia veduto, signor duca, diss'ella tornando di buon umore. Voi ballate benissimo, ve ne faccio i miei complimenti, come pure per la squisita valentia con cui suonate il mandolino.

— Grazie, grazie infinite, signora, per tal vostro favorevole giudizio.

— Sarò contentissimo, soggiunse il duca guardandosi attorno con un tal fare di maliziosa bonarietà, se questi signori vorranno esser sì gentili da far eco alle lodi che sì immeritamente mi sono state prodigate dalla bontà di madamigella di Mompensieri.

Dopo il risultamento inusitato di quell'abboccamento, chiuso da una corrente e da una suonata di mandolino, i Principi videro che con un tal uomo, era forza rapportarsene alla sua buona fede; non trascurando però di circondare le sue azioni d'un' attenta sorveglianza.

Durante questa conferenza, nella stanza adiacente, alcune guardie del duca Gastone cercavano d'ingannare il tempo parlando del più o del meno.

La porta del salone si aprì, le guardie si schierarono, e si vide comparire con madamigella di Mompensieri, il duca d'Orléans, il principe di Condé, tutti i signori della Fronda, il coadiutore, e quello spietato duca di Lorena, che sapea sì bene burlarsi della gente.

Il duca di Lorena dava la mano a Madamigella.

— Signore, gli disse questa, monterete con me in carrozza. Vi farò girare per tutta la città; vedrete come sono amata dal popolo. Tosto che compariremo abbasso alla scala, udrete le sue acclamazioni. Stasera poi verrete alla refezione, a cui v'invito, e ci ballerete un'altra volta la vostra corrente; perchè l'eseguite con tanta grazia con quanta ne ponete a leggere il latino. Il signor di Retz, vorrà convenirne, n'è vero?

Il Coadiutore fece un segno affermativo, accompagnato da un sorriso che non parea di buona lega.

— Non ho ballato abbastanza stamane, signora? disse il duca di Lorena, con quel suo sangue freddo beffardo.

— Sì, signore, sì, ne resto d'accordo. Orsù, è convenuto che Étampes sarà liberato fra otto giorni. In conseguenza ne aspetto la fausta nuova per ordinare i preparativi della mia festa di ballo.

Tutti uscirono, tranne Gondi, che era rimasto un po' indietro, come per riflettere a suo bell'agio su ciò che avea veduto e ascoltato; e mentre le grida: *Viva Madamigella! Vivano i Principi!* rimbombavano alla porta del palagio:

— Benissimo! diss'egli; con un ausiliario come il duca di Lorena, ed un generale come Madamigella, se la Fronda non camminerà, si può essere sicuri almeno che ballerà per eccellenza!

Altomar dopo aver recato la lettera del duca di Lorena a Gastone, erasi ecclissato, attendendo nell'ombra a' suoi criminosi progetti.

FINE DEL QUINTO VOLUME.